Anno XII. TORINO, Sabato 7 Settembre 1878 Num. 247.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno, Sem., Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. [illegible] — [illegible] — [illegible]
Torino (all'Ufficio di distribuzione) » [illegible] — [illegible] — [illegible]

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. [illegible] Trim. 10.
Stati Uniti . . . » » 46 » [illegible] » 13.
Repubblica Argentina e Uruguai » » 54 » 27 » 16.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincie con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

Numero doppio, Cent. cinque.

Domani solennità non si pubblica il Giornale.

TORINO, 7 SETTEMBRE 1878.

ITALIA

L'on. Zanardelli è partito — Farà o non farà il suo discorso? — I bilanci di prima previsione — Ancora delle manovre militari — La Regia dei tabacchi.

L'on. Zanardelli è partito alla volta di Brescia, dove si tratterrà per qualche tempo, probabilmente un mesetto. L'*Avvenire* dice che, durante la sua tranquilla dimora nella città nativa, il Ministro dell'interno si propone bensì di condurre a fine i progetti per le modificazioni da introdursi nella legge comunale e provinciale, e la proposta di legge elettorale; ma che non ha in animo di pronunciare alcun discorso politico davanti ai suoi elettori d'Iseo. Invece, se si deve prestar fede alla *Provincia* di Brescia, i cui corrispondenti e redattori sono amici intimi dell'on. Zanardelli, questi avrebbe già bell'e preparato un discorso dei più ampi e completi. Oltre ad un quadro abbastanza particolareggiato della politica interna considerata dal lato della sicurezza pubblica, accennerebbe alla politica estera nei nostri rapporti colle potenze europee in generale e coll'Austria in particolare. Alluderebbe a parecchi progetti d'iniziativa del suo Ministero, che si annetterebbe a quelle audaci e coraggiose riforme, che costituirono, per tanti anni, l'alfa e l'omega del programma della Sinistra. Alluderebbe alla soluzione del problema di quelle prefetture e sottoprefetture che costituirono per lo Stato incancrenate sinecure, fonti di consumo, di sperpero e di indebolimento. Insomma, presenterebbe tutto un programma politico-amministrativo, destinato ad ottenere grande successo nel pubblico... — Quale dei due fogli avrà ragione? Il fatto si è che, nelle sfere governative, non da tutti si crede opportuna una manifestazione qualsiasi delle idee del Governo sulla politica generale in queste circostanze. E neppur mancano i maligni i quali si dicono contrari alla manifestazione di idee del Governo, per la ragione semplicissima che le idee mancano.

***

Già da qualche tempo fu annunziato che al Ministero delle finanze si stanno preparando i bilanci di prima previsione del 1879. Ora, stando a quanto asseriscono persone competenti e pratiche, sarebbesi riconosciuto come impossibile lo introdurvi tutte quelle economie che l'onor. Seismit-Doda prevedeva nella sua esposizione del 3 giugno. Anzi pretendesi che, una delle basi sulle quali l'on. Ministro fondava il suo famoso progetto per ridurre e abolire il macinato, vacillerebbe già fin d'ora.

Riguardo poi agli accennati bilanci, osservasi che dovrebbero i medesimi essere distribuiti ai deputati entro il mese corrente; ma si ritiene molto difficile che la compilazione ne sia compiuta in pochi giorni e che la stampa si faccia nel mese. Per qual cosa si arriverà probabilmente alla fine d'ottobre senza che la Commissione generale abbia ricevuto comunicazione degli stati di prima previsione, e le relazioni dovranno, *more solito*, venire abborracciate in fretta e furia. — Noi ci auguriamo che tutti questi sinistri presentimenti non si verifichino.

***

Continuano pur troppo le dolenti note sui disastrosi effetti delle manovre militari. Mentre si attende una smentita ai lamentevoli casi di Guidizzolo, ecco che sulla *Gazzetta dell'Emilia* vien fuori una altra corrispondenza da Rimini, la quale, parlando delle esercitazioni del corpo sotto gli ordini del generale Mezzacapo, racconta altre scene strazianti. Riportiamo senz'altro:

« Le truppe non potevano mantenere un contegno più lodevole, per buona volontà, energia, abnegazione. Pochissimi i soldati rimasti indietro, e questi in tale stato, da non poter più assolutamente camminare. Tre soldati ed un ufficiale sono morti durante il campo e le grandi manovre, vittime di quel sublime principio che si chiama fuoco sacro del dovere, e spirito di corpo, che fa fare supremi sforzi, superiori ai mezzi di cui natura ha dotato ciascun organismo.

« ...Le vittime di queste straordinarie fatiche non sono solamente quelle raccolte lungo le strade; altre ed in maggior numero perirono negli ospedali. Ora io chiedo: è necessario per l'istruzione tanto strazio d'uomini? Il soldato italiano si sublima nelle fatiche e nell'abnegazione, e quante esse sono maggiori, tanto maggiormente si ostina a superarle facendo sovrumani sforzi per l'onore di se stesso e del proprio corpo. I soldati non vogliono rimaner indietro, gli ufficiali morirebbero due volte piuttosto che darne il cattivo esempio. Ma perchè abusare di questi nobili sentimenti? Perchè nessuno di coloro che hanno il comando di grossi reparti di truppa ha il coraggio di dire a chi dirige le manovre, e non può tutto vedere: Queste fatiche sono eccessive; dovendo rispondere della disciplina, dello spirito di corpo, della salute di tanti uomini, non posso chieder loro più di quanto è possibile; fa d'uopo sostare! — Nel 27 luglio 1872 il colonnello Reverberi del 29° fanteria ed il colonnello Lamberti di Castelletto ebbero il coraggio della responsabilità e fermarono i loro reggimenti opportunamente, e quindi li poterono condurre prima degli altri, senza disastri, all'accampamento. Invece, il 10° reggimento lasciò da solo cinque morti lungo la via, perchè il suo comandante ottemperò alla lettera agli ordini ricevuti, e fece continuare la marcia, quando pel caldo e per la polvere tutti erano estenuati. »

***

Nell'ultima assemblea generale degli azionisti della Regia dei tabacchi, tenuta in Roma il 31 agosto, le prese deliberazioni ebbero questo risultato: che cioè la Società è pronta, qualora piaccia al Governo, di tornare pei tabacchi e pei sigari ai prezzi in vigore prima dell'ultimo aumento. Questo, dice la Società, fu decretato per far piacere al Governo; se il Governo non vuol saperne altro, padrone. Siccome poi l'aumento, massime nei primi mesi, ha prodotto una diminuzione nel consumo a tutto danno della Società, qualora il Governo voglia tornare indietro, la Società stessa domanderà un compenso pel danno sofferto. — Ecco a che si riduce il *nuovo cespite di entrata per l'erario* che ripromettevasi l'on. Magliano di guadagnare colla sua convenzione! — Ad ogni modo, non v'ha dubbio che la questione dovrà formare oggetto di nuovi atti dell'Amministrazione governativa e di discussioni parlamentari.

Chiesa e Stato

IV.

IL CONCORDATO.

Molti, fra coloro che si dilettano di calcoli politici, avevano profetizzato che, morto Pio IX, la Chiesa Romana si sarebbe riconciliata coll'Italia; che il successore del vecchio Pontefice si sarebbe rassegnato più o meno alla distruzione del potere temporale, procurando di trarre il maggiore profitto dalla nuova posizione.

Questo modo di vedere non si manifestò soltanto nei laici. Esso trovò accoglienza anche in quelle sfere clericali ove c'è minore fanatismo e minore cecità. Fu, fra l'altre, singolarmente segnalata l'opinione del Padre Curci, uno dei più dotti caporioni della fazione liberale dei Gesuiti.

Il discepolo di Sant'Ignazio sostenne che, cangiatasi la condizione civile e morale dell'Europa, era « oggimai divenuto *impossibile* il ritorno dell'Italia allo stato pristino, compresovi espressamente il potere temporale del Papa, *quale fu* fino al 20 settembre 1870. » Egli disse essere « stolto e ruinoso l'aspettarsi il potere temporale *come prima*. »

Si noteranno le due frasi corsive delle antecedenti citazioni. Rassegnandosi alla morte del potere temporale *quale fu*, del potere temporale *come prima*, i Gesuiti dello stampo del Padre Curci vogliono trarre gran profitto dai fatti compiuti facendo risorgere il potere temporale *in altro modo*. Non è soltanto un rassegnarsi senza rassegnarsi, cioè un rassegnarsi apparentemente; si pensa a ridare all'impero civile della Chiesa una seconda vita, assai più importante, assai più grandiosa, assai più fulgida della prima!

Secondo il concetto del Gesuita *liberale*, la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, o più esattamente fra il Papato e la nuova Italia, verrebbe consacrata in un *concordato*.

Prima di esaminare le basi del progetto del Padre Curci, è bene intenderci sul significato della parola *concordato*.

I concordati furono in passato delle convenzioni fatte fra la Chiesa ed i potentati quando Roma, vista l'inutilità delle scomuniche e degli interdetti contro i paesi ribelli alla sua piena dominazione, commossa delle opinioni dei popoli e degli atti risoluti dei Governi, entrò ad accordi concedendo in parte ciò che esigevano gli imperi civili. La Santa Sede, nel fare questi concordati, voleva che rimanesse chiaramente inteso che essa addiveniva a quegli atti in via pratica, riservando in teoria i suoi sedicenti diritti. Secondo il modo romano di vedere, il potere spirituale s'induceva a far concessioni di ciò che stimava suo diritto, a cui rinunciava soltanto « per le ragioni straordinarie dei tempi e pel bene della pace. » Queste concessioni erano di due specie: le une vere e proprie che avevano carattere di stabilità; le altre di semplice tolleranza e perciò revocabili a migliore opportunità. La Chiesa, inoltre, riguardava questi concordati come veri trattati internazionali vincolanti in perpetuo lo Stato contraente, sino a che essa medesima non l'avesse in parte od in tutto prosciolto dall'osservarli.

Il concordato sanzionava, come si vede, l'ingerenza diretta della Chiesa negli Stati, e, come fu detto con frase molto felice, creava uno Stato nello Stato. Esso limitava la sovranità dei principi e la libertà dei Governi. Roma fu sempre piuttosto disposta ad abusare di questa facoltà di co-regnare e co-governare. Avvenne spesso che, quando un principe od un Governo non voleva rinunziare ad essere il sovrano od il reggitore del suo paese, trovossi nella necessità d'infrangere il concordato. Per esempio, Giuseppe II e Napoleone furono costretti a stabilire col mezzo di articoli organici e come legge del paese quanto bisognava al loro impero civile e che Roma non voleva consentire.

I concordati caddero in discredito a causa dell'opera invadente dell'influenza spirituale. I ministri degli Stati diventavano veri legati del Papa; i principi erano sindacati, ammoniti, impacciati in tutti i modi dai vescovi. I popoli, i quali non avevano voce in capitolo, erano armenti condotti da una consorteria di principi, di prelati e di cortigiani.

Or bene, l'Italia nuova, in pieno secolo XIX, dopo la Rivoluzione Francese, mentre ogni paese civile lotta per sottrarsi all'influenza clericale, dopo che il Papato ha proclamato nel Sillabo che il romano Pontefice non può e non deve riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e colla civiltà moderna, dopo che il concordato è caduto perfino in quell'Austria che per tanti anni ha tutelato colle armi la dominazione pontificia contro l'insurrezione del popolo che voleva scuoterne il giogo, l'Italia nuova, dovrà ella cadere sotto il regime di un concordato?

Sarà egli vero che questo paese, eminentemente liberale e progressista, questo paese in cui nemmeno il basso clero è *ultramontano*, abbia ad esser retto da una unione del pastorale dei Pontefici romani colla spada dei Principi di Savoia? E questi avrebbero da prestarsi ad essere il braccio secolare delle pretese della Curia Romana e le prime vittime di queste stesse pretese?

Eppure, se si avesse da addivenire al concordato del Padre Curci, sarebbe proprio così.

Ecco, diffatti, quali sarebbero i principali elementi di questo concordato:

1° Conservare il Re, conferendogli l'autorità come data da Dio, e non dal popolo;

2° Avere modo da impedire efficacemente e legalmente leggi contrarie alla religione ed alla morale;

3° Ordinare le condizioni di Roma per guisa che il Papa vi possa stare degnamente da sovrano vero non pur di Roma, ma dell'Italia.

Leggendo questo programma, ad ogni Italiano parrà di strabiliare. Eppure le parole che riportiamo sono testuali.

I Gesuiti *liberali* accetterebbero l'Italia come sta, e riconoscerebbero il Re e la sua dinastia « a condizione che regnino da cristiani, » il che viene a dire che siano bigotti, obbedienti alla Chiesa, e, come già Federigo Secondo di Svevia, si abbassino a fare anche il palafreniere del Papa. Se non fossero cristiani, secondo l'intendimento dei Gesuiti, verrebbe applicata la massima secondo cui *Papa potest privare imperatorem imperio et reges regno*, e ciò perchè fu stabilito che *Christus rex temporalis, Papa ejus vicarius habet in terram utramque potestatem*. Il Re d'Italia, quel Re che è sovrano « per volontà della nazione » e grazie ai sei plebisciti del marzo, ottobre e novembre 1860, del plebiscito dell'ottobre del 1866 e del plebiscito dell'ottobre del 1870, acquisterebbe di botto un *diritto divino* che non ha mai avuto

2ª Appendice: *Cronaca giudiziaria.*
3ª Appendice: *Dall'Esposizione di Parigi.*

Num. 43 ***APPENDICE***

IL TORRIONE DEL MONACO

ROMANZO

DI

Mrs HENRY WOOD

VIII.

Fanny Hallet.

(Seguito).

Una mattina, dieci giorni circa da quella sera in cui miss Castlemaine aveva veduto Fanny sulla spiaggia con Enrico Castlemaine, miss Hallet era sulla soglia di casa tutta pensosa, quando vide scendere la nipote in cuffia e scialle e con un paniere in mano.

— Dove si va? — domandò la vecchia zitella in tono ruvido.

— A comperar le uova.

— Non occorre.

— M'avevate detto che andassi a comprarle quando avessi scopate le camere.

— Quest'oggi andrò io a comperar le uova. Toglietevi mantello e cuffia e andate a terminare il ricamo di quei fazzoletti della signora Castlemaine.

La fanciulla ritornò nella sua camera; depose mantello e cuffia, e discese di nuovo per mettersi a ricamare. Ella s'era accorta che la zia era di cattivo umore, e non aveva voluto domandarle il perchè di quel cambiamento d'idea per non sollevare una disgustosa discussione sulle sue frequenti passeggiate.

La vecchia fece risolutamente la sua toeletta e s'avviò verso il villaggio.

Fanny, dalla finestra, seguì coll'occhio la figura angolosa della vecchia che s'allontanava, e quand'essa fu scomparsa, depose il fazzoletto che aveva preso a ricamare, e trasse di tasca un altro pacco di cosuccie, intorno al quale si mise a lavorare con alacrità e di nascosto.

La parola è esatta: — di nascosto.

Ella si guardava di quando in quando intorno non appena udisse un susurro, un mormorio, un lontano rumor di passi; ella si teneva in guardia contro ogni sorpresa, e alle sue belle orecchiuccie che facevan sentinella non isfuggiva nessun movimento per quanto minimo che si facesse nei dintorni.

Miss Hallet le aveva raccomandato di terminare il ricamo dei fazzoletti della signora Castlemaine; a suo parere il lavoro andava molto lento. Ma ella non sapeva che, nei momenti propizii, cioè quando era ben sicura di non essere veduta da occhio umano, Fanny lasciava da banda i fazzoletti ed attendeva ad un altro lavoro. Eppure, questo altro lavoro, era tutt'altro che brutto; componevasi di varie camicie proprio graziosine e fatte in gran parte di tela di rensa della più fina e bianca come la neve.

Quelle camicie così belle, così ben fatte, avrebbero formata la delizia di qualunque sposa che fosse in procinto di diventar madre. Ma Fanny le teneva gelosissimamente celate, e quando le giungeva all'orecchio un rumor di passi, la tela di rensa scompariva in un batter d'occhio nelle tasche, ed ella ripigliava tosto in mano il lavoro di ricamo.

Intanto, mentre Fanny era tutta intesa al suo lavoro clandestino, miss Hallet attraversava a passo decoroso il villaggio. Si fermò alla porta di parecchie case di pescatori per dare un saluto a varie famiglie di sua conoscenza o che godevano della sua protezione. Passando davanti all'albergo del *Delfino*, vide sulla soglia la moglie di John Bent, che le augurò il buon giorno.

Miss Hallet e la Bent presero a far due chiacchere insieme. L'ostessa aveva un gran tema quel giorno: aveva sorpresa la sua serva la sera innanzi a far lettere amorose. E, venendosi a parlare dell'avventatezza delle fanciulle, la Bent si credette in dovere di fare un'opera di carità cristiana.

— A proposito di fanciulle — diss'ella alla vecchia zitella, — guardate, miss Hallet, se io fossi al vostro posto, non permetterei che Fanny resti fuor di casa fino ad ora così tarda.

Quelle parole dovevano avere per miss Hallet un suono assai ingrato. Ella era piuttosto orgogliosa, e le piaceva assai poco essere consigliata da chicchessia. In cuor suo poi, ella considerava Fanny come di tanto superiore a tutte le famiglie di Greylands, eccettuate quelle dei Castlemaine e del dottore, che riteneva quasi come una presunzione qualunque rimprovero le si volesse fare. Era padronissima lei, come zia, di disapprovare le passeggiate notturne di Fanny, ma la gente non aveva nessun diritto di criticare la condotta della nipote.

La Bent vide bensì, dalle smorfie sdegnose di miss Hallet, che questa non prendeva la cosa in buona parte, ma essa non era donna da frenare la lingua perchè così avrebbe piaciuto agli altri. Ella continuò:

— Alle fanciulle piace girellare, lo so, e non le si possono chiudere in capponaia come si fa delle galline. Ma, a me pare che Fanny stia troppo e proprio fino a troppo tardi fuori di casa.

— La mia nipote esce di casa verso il crepuscolo quando è stanca e non ci vede più a cucire o ricamare — rispose in tono risentito miss Hallet. — Resta ancora a sapersi, signora Bent, che male ci possa essere in ciò per lei e per voi.

— Quanto a me, non è naturalmente cosa che dovrebbe riguardarmi. E, quanto a lei, spero che di male non glie ne avvenga. Io la veggo la sera in compagnia del signor Enrico Castlemaine un po' troppo sovente per una fanciulla prudente. Notate bene, miss Hallet, che io non dico già che in ciò vi sia disonestà; ma il signor Enrico, essendo un gentiluomo, non è un compagno troppo adatto per miss Fanny.

— E chi dice che il signor Enrico sia il compagno di Fanny?

— Lo dico io. Si trovano insieme spesso, molto spesso, assai più del bisogno. Ascoltate, miss Hallet, io vi dico questo perchè mi sta a cuore la vostra pace ed il bene di Fanny: parlo da amica. Se i loro colloqui e le loro passeggiate si facessero di giorno, fossero brevi, meno male; ma si fanno di notte, quando è già proprio buio, e nei luoghi più solitari della spiaggia, e duran molto.

Miss Hallet si sentì un freddo serpeggiarle nelle vene. Le parve che le avessero versato sul capo una doccia d'acqua gelida. Ma ella era offesa nella sua dignità, ed inoltre stentava a persuadersi. Perciò il suo volto assunse una espressione più fredda, più asciutta e più altera del solito.

— Lo sapete, miss Hallet, quando le ragazze sono belle come Fanny, i giovani ci prendono gusto a stare in loro compagnia. Il signor Enrico scende nel villaggio ogni sera; egli trova monotono il soggiorno di Greylands e cerca delle distrazioni. Egli e Fanny s'incontrano spesso nel villaggio; si direbbe per caso, e si direbbe che si dànno la posta. Cominciano a chiaccherare, ridere e scherzare nelle vie, e poi, facendo gl'indiani, si allontanano lungo la spiaggia, al piede dei dirupi, a marea bassa. Questo, credete a me, miss Hallet, questo non è bello.

— Mi pare — rispose Miss Hallet — che Fanny abbia altre compagnie senza aver bisogno di andare col signor Castlemaine. Per esempio, poche sere fa, ella è uscita, ma per venire da voi.

— È vero, è diffatti stata qui fino alle otto e mezzo.

La faccia rugosa di miss Hallet si fece scura, molto scura. Quella sera, Fanny si era ritirata alle dieci e mezzo ed aveva detto che era rimasta fino allora all'albergo del *Delfino*.

— E adesso — ripigliò l'ostessa — non mi state a sgridar Fanny per quello che v'ho detto. Siamo state giovani anche noi, e volevamo la nostra libertà. Ella è spensierata: ecco tutto. Se avesse qualche anno di più, rifletterebbe meglio a quello che fa, e non darebbe motivo alla gente di parlar troppo di lei. Avvertitela alle buone, miss Hallet, e fatele comprendere che in società il signor Castlemaine è al disopra di lei quanto la luna è al di sopra del Monastero Grigio.

Miss Hallet se ne tornò a casa colle uova. Ella nutriva perfetta fiducia in Fanny, nella sua condotta, nei suoi principii morali. Ella credeva che Fanny non avrebbe mai presa veramente l'abitudine di passeggiare famigliarmente col sig. Enrico Castlemaine; avevano entrambi troppo buon senso. A meno che — ed a questo pensiero ella si sentì venire il sangue al volto — a meno che non fossero a vicenda innamorati!

Non era impossibile, ma pure miss Hallet non riusciva a capacitarsene. Tanto Enrico Castlemaine che Fanny dovevano comprendere che dal loro pazzo amore non sarebbe risultato niente di buono. Non potevano sposarsi, questo era evidente.

Ma intanto miss Hallet era perplessa, e formò seco stessa la risoluzione di vigilare sulla nipote. Non volle parlarle, parendole di venir meno alla sua dignità, ma risolvette di pedinarla la prima volta che uscisse dopo il crepuscolo.

(Continua).

finora, l'autorità gli sarebbe data da Dio, ossia dal Papa che ne fa le veci. A fatti, il vero sovrano d'Italia sarebbe il Papa; quello che noi ora chiamiamo il Re, sarebbe un governatore civile preposto dal Pontefice a reggere l'Italia; sarebbe a un dipresso quello che nel Giappone era il Taikun rispetto al Mikado.

Facendo questo progetto, il Padre Curci non ha evidentemente osservato che i concordati si fecero in passato coi potentati *assoluti*, e che ora viviamo in Italia sotto un regime costituzionale. Bisognerebbe che i Gesuiti riuscissero a persuadere gli Italiani a rinunciare alla «volontà della nazione» a proposito del loro Sovrano. Si provino un po' a far accettare agli Italiani il loro *unto del Signore!* E vedranno se, in pratica, è facile conchiudere un concordato, quanto l'enunciarlo sulla carta.

Fra le altre belle cose che i Gesuiti *sognano*, vi è quella di « far diventare una realtà l'art. 1° dello Statuto di Carlo Alberto, » cioè far sì che la religione cattolica apostolica romana sia *realmente* la sola religione dello Stato.

Anche a questo riguardo sarà un po' difficile persuadere gli Italiani. La maggioranza si pronuncia per l'assoluta libertà di coscienza. E noi vediamo spiriti moderati, come Marco Minghetti, pensare che una nuova legislazione « guarentirà a *ciascuna* associazione e confessione religiosa tutta la libertà che le è necessaria per organizzarsi e per isvolgersi. » Nella mente degli Italiani questa è la concessione massima.

E questo basti come saggio per mostrare in qual modo gli uomini più o meno liberali del Vaticano intenderebbero di riconoscere la rivoluzione italiana. Sarebbe a costo di fare il Re servo del Papa, e la nazione paladina dell'ultramontanismo. Gli Italiani, invece di essere agli avamposti del moderno incivilimento, sarebbero i legionari della teocrazia e del regresso.

Queste pretese della Chiesa non serve il confutarle. Basta enumerarle per comprendere tosto che una conciliazione in questo senso è impossibile. Essa creerebbe uno stato di cose rispetto al quale sarebbe migliore il ritorno dell'Italia al tempo in cui era retta da tirannelli nazionali ed esteri. S'era certo meno schiavi!

Conchiudendo, il concordato del Padre Curci, come qualunque altro concordato che possa essere escogitato dalla fervida immaginazione d'un figlio della Chiesa, non potrà aver mai l'approvazione del popolo italiano.

Ed ora, in pratica, non lo si dimentichi, il popolo è il vero sovrano, e solo la sua volontà fa legge!

L'aumento del numero dei reati.

Paragonando le tavole statistiche dei reati commessi in Italia, noi osservavamo già con soddisfazione un lento, ma continuo miglioramento dello stato morale della popolazione, benchè certo non tale che ci mettesse al livello delle nazioni più civili d'Europa. Infatti, mentre nelle diverse regioni dello Stato calcolavasi in media nel 1871 un reato ogni 206 persone, nel 1874 non ve n'era più che uno ogni 264, cifra che ci dava ancora un triste primato fra le altre genti, ma che ad ogni modo segnava un progresso verso degli anni anteriori. Nella regione piemontese-ligure, che primeggia, come per istruzione, così per moralità, la cifra era salita da 335 a 453. Ciò ricaviamo dagli *Annuarii finanziarii* dal 1872 al 1875, che ci dànno le medie di tutte le provincie e regioni, il modo quindi di stabilire un paragone tra l'una e l'altra, come tra i diversi anni.

Negli altri anni si omisero tali tavole o si fecero su altre basi e non abbiamo sotto gli occhi quanto concerne il passato anno. Risulta tuttavia sventuratamente da una circolare del Ministro dell'interno che nel primo semestre del presente, in confronto del primo del 1877, si nota un aumento sensibile nel numero dei reati comuni, intantochè il Governo ne è assai impensierito e il pubblico costernato e indignato. Anzi corse perfino la voce che il Ministro di grazia e giustizia, avvisando probabilmente che ciò debbasi ad imperfetta repressione, pensasse di proporre niente meno che l'abolizione dei giurì.

Non abbiamo creduto dimolto a siffatta voce: perchè l'istituzione delle giurie è uno di quei progressi che, una volta introdotti nella vita pubblica d'una nazione, non si possono levar più, e ci pare che l'attuale Ministero e l'attuale Ministro di grazia e giustizia siano i meno acconci a proporre un tale provvedimento; ma che si debba pur fare qualche cosa a tal proposito e senza indugio è pure cosa che appare chiarissima a chiunque per poco si faccia a pensarvi. Potremmo infatti allietarci ancora di qualche miglioramento nell'ordine economico o legislativo se si scuotessero maggiormente ancora le basi stesse della società civile, la famiglia, la proprietà, la sicurezza delle persone, la fede pubblica?

Le cause del lamentato aumento dei reati possono essere perenni, dovute a qualche imperfezione nelle leggi e nelle istituzioni dello Stato, nel manco d'educazione pubblica o privata, oppure solo accidentali, di natura transitoria, come negligenza negli amministratori, spesse variazioni, miseria cresciuta per istagnazione di affari od inclemenza di stagioni. Si sa che cosa reca seco la *malesuada fames*. Noi speriamo che la recrudescenza lamentata si possa anzi attribuire a queste ultime cause che alle prime. Ad ogni modo è debito di tutti lo investigarle per cessarle e se si sono decretate tante inutili inchieste, dalle quali scarsi risultamenti si sono ottenuti, una coscienziosa che si facesse per chiarire le cagioni di quel malanno otterrebbe senza fallo la generale approvazione; ma non dovrebb'essere quell'inchiesta uno dei soliti ripieghi consigliati dall'inerzia e dall'incapacità, solo per dimostrare che il Governo abbia la volontà di operare il bene e dare ai queruli un ingoffo.

Fra le cause transitorie del numero cresciuto dei delitti vuolsi riporre la recente imprudentissima amnistia, di cui sappiamo grado al dotto e buono, ma utopista Mancini. Non solo per essa si sguinzagliarono migliaia di furfanti incorreggibili, come sono in genere i ladri, i giuntatori e simile genia, che profittarono della libertà accordata per far suo dell'altrui e con inganno o con violenza, ma si scosse il salutare terrore della pena, giacchè non tanto la gravezza della pena quanto la sua inevitabilità trattiene la mano del delinquente. Per regola generale quindi e le grazie e le amnistie sono riprovevoli, e la loro ripetizione accresce la dannosa speranza dell'impunità, e se possono essere innocue in qualche caso, come pe' reati politici quando cessano le cause che gli hanno prodotti, ciò per fermo non si può dire dei reati comuni, dovuti a vera malvagità di animo.

Alcune decisioni dei signori giurati sono veramente state tali da ultimo che ne presero baldanza i nemici di quella istituzione a dichiararla inetta e inadeguata ai bisogni e ai costumi del nostro popolo, dimenticandone gli effetti realmente benefici; e che sopra tutto mostrarono sventuratamente un grande affievolimento nel senso morale delle popolazioni.

Abbiamo visti, per esempio, assolti alcuni accusati pel semplice motivo di *irresistibilità* e non mica per un sentimento naturale e giusto altamente offeso, che non lasci quasi luogo a libertà d'azione, ma semplicemente per una sordida cupidigia. O qual colpabilità in questo caso si potrà ancora dare all'uomo? Perchè si promulgano ancora leggi penali contro i ladri, se la intensa voglia di possedere l'altrui si può ritenere come una legittima scusa? Anzi qual altro reato non si potrà sotto quella specie scusare? Fummo altre volte testimoni di omicidi confessi e convinti, sul cui delitto non esisteva il minimo dubbio e tuttavia assolti contro l'aspettazione comune, quando l'avvocato stesso non implorava che misericordia, ingegnatosi di addurre qualche argomento per cui si mitigasse la pena o qualche grossolano sofisma, in mancanza di solide ragioni, per esempio un'improvvisata pazzia. Altre volte, per una strana confusione d'idee, si trovò scusa sufficiente al versamento di sangue una causa politica, come se per essa potesse un individuo rendersi reo di omicidio, sostituirsi all'azione dello Stato, in quanto vindice delle offese pubbliche, come se in uno Stato libero non fosse poi in quel caso il delinquente un vero usurpatore dei diritti del popolo, il quale non gli diede alcun mandato di mutare la forma del Governo.

Il perchè la causa principale di quel numero cresciuto di reati è la mancanza di profondi convincimenti, l'indebolimento del senso morale, i sofismi con cui si ottenebrano le menti dai settarii, onde a mala pena si distingue il bene dal male. Una legge semplice, chiara, assoluta, dice da molti secoli *non ammazzare;* ma secondo alcune sètte si può anche ammazzare per togliere un ostacolo alla prevalenza di alcuni principii politici, o, per dir meglio, per la guerra che si fa a qualunque principio. Noi non incolpiamo di ciò la stampa libera, come fanno i retrivi. Basterebbe a distruggere la forza di quell'argomento il paragonare le contrade ove, nella prima metà di questo secolo, regnava la più stretta e rigorosa censura, come la Spagna e l'Italia, con quelle che godevano piena libertà di stampa, l'Olanda, la Svizzera, la Gran Bretagna, ecc., e nelle quali era incontestabilmente assai più alto il livello della moralità, incomparabilmente minore il numero dei delitti. Ma dobbiamo pure ammettere che qualche grave difetto sia nella pubblica educazione, e che quasi affatto da educazione vada disgiunta la scarsa istruzione che si dà al popolo nelle scuole e negli istituti.

A rafforzare questo senso morale nelle popolazioni varrà inoltre assai l'esempio che viene dall'alto. *Verba movent, exempla trahunt.* Niente di più funesto che l'immoralità in chi è posto in luogo cospicuo e può sfatare le leggi a talento, eluderle e violarle. Poi leggi precise, giuste, amministrazione della giustizia pronta, pena che segua immediatamente la pubblica offesa, separazione degl'imputati fra loro affinchè non si corrompano a vicenda, tolte le occasioni al misfare, come il porto abusivo delle armi che vuol essere considerato di per sè come un grave reato esso stesso, difficultata anzichè agevolata l'apertura di quegl'immondi ritrovi ove si macchinano e non rade volte si commettono reati di sangue e dove il giuoco e i liquori inebrianti forniscono esca al misfare, agenti della sicurezza pubblica provati abili ed onesti ed in numero sufficiente per guarentire la sicurezza pubblica, ben definite le attribuzioni dei singoli corpi, proporzionato il numero dei giudici ai bisogni delle popolazioni, non qua ozianti per manco di lavoro, là sovraccarichi, onde moltissime cause in ritardo. Ecco un còmpito che si presenta al Governo più utile, più urgente che non molti di quelli che formano il programma di alcuni partigiani politici, ma contribuiscono immensamente meno alla felicità della nazione.

LA MISSIONE DIPLOMATICA A TUNISI

del deputato GIOVANNI MUSSI.

(Nostra corrispondenza).

Tunisi, 2 settembre 1878.

Dai giornali della penisola si fantastica tuttora sulla probabile od effettiva missione del deputato Mussi in Tunisi.

Gli uni la credono una cosa seria, altri la suppongono un cambio, nell'altro, dell'agente consolare; e vi ha eziandio chi suppone, e non a torto, che la missione Mussi finirà come la tempesta in un bicchier d'acqua, e lascierà il tempo che trovò, pella semplice ragione che il Mussi, per quanto ingegno energico abbia, non può opporsi alla necessità inesorabile delle cose, alla forza delle attuali condizioni. Ma veniamo al fatto. Come ognuno ricorda, l'*Italie* di questo inverno, nel mese di dicembre e gennaio, pubblicò delle corrispondenze tunisine, nelle quali si parlava d'una missione finanziaria che stava compiendo allora il deputato Mussi. Il corrispondente, ch'io ben conosco, non aberrava ai fatti. Ma evidentemente si alludeva ad un certo affare privato, del quale il Ministero Depretis, direttamente od indirettamente, sembrava volersi ingerire. Conviene sapere che un tal V., italiano, già dimorante qui in Tunisi, e che ora si suppone a Roma, vantava e sollevava pretese di credito per somme rilevanti dal Governo del Bey per certi servizi prestati, le quali somme qui si diceva fossero di già state pagate. In fatto di finanze il Governo locale non merita molta fede; ma sembra accertato che le domande fossero, così dicevasi, esagerate.

Da queste disparità ne venne un reclamo formale al Governo centrale a Roma, e sembra che il Ministero Depretis abbia fatto buona accoglienza alle istanze, e per verificare il fatto, pregasse, invitasse, suggerisse, tollerasse, o checchè vogliasi, che il deputato Mussi, con un accolito, qui venisse per dipanare la matassa. Fatto si è che il deputato Mussi nei primi di dicembre arrivava qui e vi rimaneva fino la fine di gennaio di quest'anno.

Come se la sia sbrigata il Governo locale pella enaccennata vertenza pecuniaria, non si sa; si crede però da tutti che il Governo non volle cedere nè alle domande; nè alle minaccie, se queste vennero fatte.

Intanto il deputato Mussi, durante il soggiorno, come italiano, come deputato, come aspirante all'attuale sua posizione, si diede moto e vita, e visitò il Collegio, il Consolato, ricevè visite personali dalle individualità più rimarchevoli della Colonia. Non nascose a nessuno che lo avvicinasse le sue preoccupazioni pella ognor decrescente influenza italiana in confronto della francese in questi paraggi. Ed in ciò va lodato, ed egli se ne mostrava preoccupato pell'avvenire. E in vero qui conviene notare un fatto evidente. Cioè che tutte le pubbliche e private amministrazioni del Beylicato sono senza contestazione francesi:

Le ferrovie sono francesi, il telegrafo francese, l'interprete francese.

Chi ha il maggiore ascendente sulla persona del Bey è il Console di Francia.

Infine convien notare che al confine della Tunisia stanziano varii reggimenti arabi che in poco tempo possono occupare il paese.

Con tutto ciò i Francesi aspirano ancora a un'altra cosa, ed è il possesso del porto di Biserta, il quale è il più sicuro e centrale porto del Mediterraneo sulle coste africane.

Il deputato Mussi, nell'intendimento di favorire ad ogni modo l'influenza italiana in questo paese, fece ogni sorta disegni, anche audaci, e, andato a Roma, seppe fare entrare nelle sue viste l'ingenuo Depretis, il quale si persuase che con un po' di iniziativa ardita, dando un altro indirizzo alla Colonia, si potrebbe, in un tempo non lontano, fare una simulata o vera annessione della Tunisia. Qui però anche dagli Italiani la cosa non la si crede così facile, perchè la Francia, che ora occupa l'Algeria fino al 25° grado di latitudine, che di già tiene amministrativamente, finanziariamente ed economicamente la Tunisia, non se la lascierà strappare che a rischio ed in conseguenza di una guerra, e nessuno vorrebbe vedere una guerra colla Francia per Tunisi.

Da tutto questo tramestio ed illusioni del nuovo agente consolare risultò che il Governo diede una patente, per dir poco, di mancanza di providenza ed energia all'antecessore comm. Pinna, ottima e stimata persona che percorse la sua carriera consolare nel Levante, e conosce perfettamente queste popolazioni. Sembra che, oltre ad avere maggiori riguardi ad un vecchio agente amato e rispettato, si doveva ponderare se realmente tutte le chimere accarezzate dal deputato Mussi fossero o no realizzabili. Per l'Italia augurerei che sì; ma qui che si vedono e toccano con mano le difficoltà, si dubita che il Mussi possa migliorare le condizioni di decadenza della colonia, condizioni che sono conseguenza dello stato finanziario del paese e dell'invadente influenza francese a scapito dell'italiana. Il rilevare la Colonia si potrà, ma il voler cercare per mezzo di trattati d'imporre condizioni al Governo, non riuscirà ad altro che a creare imbarazzi all'Italia e diminuire presso il Governo del Bey quella poca influenza che ancora rimane e che, a onor del vero, fu costantemente mantenuta dal Pinna, poco decorosamente balzato di seggio.

Il trattato segreto, stato pubblicato da un giornale autorevole tedesco, è difficile il dire che sia davvero stato sottoposto, quale è scritto, all'approvazione del Governo del Bey; ma però sembra avere tutta la caratteristica della verità, o meglio delle idee patrocinate dal deputato Mussi. Sarebbe ottimo se fosse eseguibile senza serii ostacoli. E agli Italiani di qui sarebbe certo una gran fortuna che ciò fosse possibile.

Ma l'essere stato pubblicato in un giornale tedesco, dimostra che il Governo locale lo ha messo alla luce ed il Governo tedesco si è prestato alla pubblicazione, affine di mettere in sospetto e mantenere la diffidenza fra Francia ed Italia anche su questo terreno.

L'Italia ha meglio a fare, sembra anche a noi, che cercar avventure di questa specie.

In altra mia vi parlerò delle condizioni politiche del Governo e delle sue condizioni finanziarie.

CORRIERE DELLA VALLE D'AOSTA

(Nostra corrispondenza).

Progressi della ferrovia Ivrea-Aosta — Studi e fasti alpini — La famiglia del console Perrod — L'ex-prefetto De Rolland in Aosta.

Aosta, 5 settembre 1878.

La ferrovia Ivrea-Aosta ha fatto un passo avanti... a forza di camminare dovrà tosto o tardi toccare la tanta sospirata meta. Quel passo glie lo ha fatto fare il nostro bravo deputato marchese Compans di Brichanteau. Egli abbozzò un progetto di legge, da presentarsi all'apertura della prossima sessione legislativa, mediante il quale la costruzione della nostra ferrovia sarebbe portata dalla 3ª alla 1ª categoria, ritenendola d'interesse nazionale, e al postutto verrebbe inscritta nella categoria seconda.

Persuasi dallo stesso zelante marchese Compans, cento cinquanta deputati apposero la loro firma a tale progetto. Questa è una vera, bella e nuova notizia e ve la do senza commenti, senza tessere l'elogio del solerte nostro rappresentante, il fatto essendo più eloquente dei detti.

***

Il dottore Martino Baretti è sempre a Courmayeur, intieramente dedicato a' suoi studi geologici sul massiccio del Monte Bianco e vi rimarrà finchè la temperatura atmosferica non gli porrà ostacolo.

Le sue quotidiane peregrinazioni lo conducono or su questo or su quel monte, sempre coll'occhio avido di nuove scoperte, coll'intento di somministrare nuovi lumi alla scienza. In questi ultimi giorni egli, scortato da quattro guide, tentò e riuscì l'ascensione del *Tré-La-Téte* nell'*Allée Blanche* (altezza 3932 metri), picco vergine. Gli annali alpini narrano che l'inglese Adamy Neilly provò a più riprese di dare la scalata al colosso dalla parte del lago di Comballe, ma non vi riuscì. Il vostro illustre concittadino scelse un'altra via e fu più felice. Egli constatò infatti che la suprema vetta del *Tré-La-Téte* non segnalava impronta, traccie o vestigie d'umana visita o esplorazione.

Questa salita onora dunque in sommo grado l'alpinismo italiano; e per accrescerne gli allori ed i fasti dirò che quattro alpinisti salirono, sul finire dello scorso agosto, senza guide, sul Monte Bianco, dal versante di Courmayeur, per una via nuova, impraticata, ignota; in due giorni compirono l'ascensione e la discesa a Chamounix, ove furono accolti con simpatiche ovazioni. Questi valorosi sono i signori Vaccarone, Costa, Nigra e Brioschi, membri del Club italiano.

***

Il sotto-prefetto di questo circondario ha ricevuto dal Ministero degli esteri il doloroso incarico di far palese alla vedova del console di Serajevo, cav. Lorenzo Perrod, la truce e tragica morte di suo marito. Benchè dalle notizie sparse dai giornali, la povera e afflitta vedova fosse già preparata a quel funestissimo annunzio, tuttavia le rimaneva un barlume di speranza; ma, dileguatosi questo, venne meno e cadde in preda alla più desolante prostrazione. Ella dimora sempre a Pré-St-Didier coi suoi figli: una giovinetta e due bimbi.

Questo è da notare: il 23 luglio, prima di lasciare Pré-St-Didier per rendersi a Serajevo, il cav. Perrod assestò i suoi interessi e fece testamento. Ch'egli abbia avuto un sinistro presentimento? Instò presso il Ministero per avere un prolungamento di congedo, ma gli venne negato e gli fu prescritto di trovarsi in Serajevo per il giorno 1° agosto, data fatale della sua morte.

***

Reduce da Courmayeur, ove passò la stagione dei bagni, avremo domenica fra noi un nostro antico sotto-prefetto, il commendatore De Rolland, ex-prefetto di Firenze. Come egli si rese ben meritante per i servigi resi durante il suo soggiorno in questa città, lasciandovi molta eredità d'affetti, alcuni amici disegnarono di dargli un pranzo, ove si spera che l'egregio ex-funzionario pronunzierà un discorso esponendovi le sue opinioni e le sue teorie politiche.

T. T.

DA ROMA.

La ricostituzione del Ministero d'agricoltura e commercio — In cerca di un uomo — I requisiti regionali del nuovo ministro e l'interim del Cairoli — Amenità della Riforma.

Roma, 5 settembre 1878.

Quantunque le difficoltà non siano state nè poche, nè lievi, la ricostituzione del Ministero d'agricoltura è ormai un fatto. Ma l'impresa

CRONACA GIUDIZIARIA

Questa parte del nostro giornale non si presta per certo mai alla gaiezza; oggi poi riesce tristissima; e tanto più perchè dobbiamo registrare un'assolutoria, che ci manifesta sintomi molto allarmanti nella morbosità che già incancrenisce terribilmente le nostre popolazioni.

Intendiamo parlare del processo di Benevento.

***

Come i nostri lettori ben sanno, nell'ottobre dell'anno 1876, una banda d'internazionalisti commise estorsioni, violenze d'ogni fatta, enormi turpezze, concussioni, ribellandosi armata mano alle autorità costituite della nazione. Ciò non basta: nella lotta insana e feroce, sostenuta da questa banda e l'autorità nazionale, un carabiniere rimase morto, un altro gravemente ferito.

Furono incarcerati 25 e iperoli e posti sotto processo. Nel frattempo sopravvenne la malaugurata amnistia Mancini che li liberava tutti dall'incolpazione di reato politico; ma rimaneva però sempre l'accusa del reato comune; cioè: un omicidio consumato ed un altro tentato.

I 25 delinquenti vennero tratti giorni sono davanti alle Assise; e, come dice un giornale romano non sospetto di retrogradismo:

(2)

« Cotesti internazionalisti non erano stati trascinati alla Corte di assise per avere fatta una pacifica propaganda, non per avere sostenuto con la parola e con gli scritti la liquidazione sociale, l'abolizione della famiglia, l'anarchia, nè per avere cospirato solamente, nè per avere manifestati semplici propositi di disordine e di ribellione.

« Furono presi con le armi alle mani, dopo un combattimento accanito, dopo avere ucciso un carabiniere e feritone altri. Gli internazionalisti, capitanati dal Cafiero, avevano innalzata la bandiera della rivolta sociale, avevano bruciato, se ricordiamo bene, un archivio, avevano fatte le fucilate contro la forza pubblica, uccidendo agenti della forza pubblica.

« Qui non si trattava più di una propaganda pacifica, nè di convinzioni politiche, nè di dottrine socialiste.

« Eravamo dinanzi un atto compiuto, un reato consumato.

« L'amnistia reale potè togliere al processo la caratteristica di reato politico; ma i giurati, dinanzi all'uccisione ed all'incendio, non dovevano assolvere.

« Questo è il nostro convincimento, dappoichè non ammettiamo l'impunità delle barricate e delle fucilate, quando v'ha un Governo costituito, che non è un Governo assoluto, ma un Governo sorto e sorretto dalla sovranità nazionale. »

Sosteneva l'accusa contro gli imputati di Benevento l'egregio comm. Forni.

Questi, dopo una splendida arringa, passa ad esaminare se il ferimento in parola costituisca reato comune o politico. Dopo diverse osservazioni generali, prosegue: « Ho già detto che nel Codice l'uccisione non istà mai tra i reati politici. Nè vale il dire che essa fu mezzo per facilitare la rivoluzione sociale, avendo il processo dimostrato che essa non era strettamente necessaria, anzi contraria allo scopo propostosi dai rivoltosi. I rivoltosi nulla avevano a temere trovandosi in ottima posizione e sapendo che non veniva altra gente.

« L'uccisione adunque di un carabiniere e il ferimento dell'altro sono senza ragione, epperò la sezione di accusa non li ha ritenuti reati politici. Tutto l'esercito e tutto il corpo dei carabinieri tengono gli occhi fissi su di voi, o giurati, per vedere se voi sapete vendicarli quando muoiono per la difesa dei vostri armenti, della vostra proprietà. Voi che siete attaccati alle istituzioni della proprietà e della famiglia avete il dovere di fare questa vendetta che è scritta nei Codici. »

Eppure i giurati assolsero i 25 delinquenti e Benevento ne festeggiò insanamente l'assoluzione!

Ciò è tristissimo!

***

La è talmente, che attrasse la disapprovazione di tutti i giornali onesti della Penisola, a qualunque partito politico essi appartengano.

Ciò salvo rarissime eccezioni. Tra queste vi ha un diario, ben noto pel suo esagerato liberalismo, il quale non si perita di esclamare: « I giurati per tal modo vollero salvare la moralità del processo e in pari tempo dimostrare non essere arte corretta e dignitosa quella che spesso s'adopera dai rappresentanti della legge, di calunniare le intenzioni degli imputati per porli sotto un aspetto cattivo e disonorante. I giurati di Benevento inoltre si saranno ricordati di altri consimili processi commessi a Bologna ed altrove, dai quali apparve troppo visibile l'arbitrio del potere, da dubitare, per avventura, se il processo di Benevento non fosse opera di male arti di governo o di appassionato partigianismo. »

Salvare la moralità del processo assolvendo 25 rei confessi?

Calunniare le intenzioni degli imputati?... Ma questi imputati furono convinti di ribellione, di estorsioni, di violenze; e, quello che più monta, di un omicidio e di un tentato omicidio!

Comparare il processo di Benevento a quello di Bologna?

Dall'uno all'altro ci corre un tratto grandissimo. Nell'affare di Bologna ci fu un tentativo insensato internazionalista che noi non approviamo di sicuro; ed un'assolutoria che noi approviamo ancora meno; poichè non approveremo mai l'impunità dei perturbatori dell'ordine e dei ribelli alle leggi della nazione. Ma a Bologna la fu una ragazzata in confronto alla sanguinosa ribellione del Beneventano. Nel processo di Bologna si fu qualche filo telegrafico rotto, qualche ruotaia di ferrovia spostata e qualche cassa di munizioni nascosta nei cespugli; c'era il conato di una ribellione forsennata; ma sangue italiano non non fu versato.

In Benevento abbiamo ribellione, furti, rapine, estorsioni, ferimenti ed un omicidio! E chi si uccise? Un carabiniere: un rappresentante della forza pubblica, un rappresentante della nostra nazione!

***

Non abbiamo bisogno di far professioni di fede in fatto di liberalismo. Tutti sanno che siamo liberali; ed è appunto per la libertà che noi tremiamo, nel pensare all'assolutoria di Benevento.

Si può parlare e sbraitare a piacimento; ma, se si vuol ragionare assennatamente, qualunque uomo onesto viene a queste conclusioni:

Dall'assolutoria del giurì di Benevento risulta che si può sollevarsi, ammutinarsi, concutere, rubare ed uccidere ed essere assolti da un giurì italiano e festeggiati da un popolo italiano.

Risulta ancora qualcosa di più triste dal verdetto di Benevento: un agente dell'autorità, guardiano dell'ordine, difensore della proprietà, rimane ferito gravemente, un altro resta ucciso barbaramente, ambidue rimangono invendicati.

Il popolo di Benevento danza sulla tomba dei carabiniere, festeggiando l'assoluzione dei suoi assassini!

E questa la si chiama libertà? Libertà l'assassinio degli onesti e l'apoteosi dei tristi?

La libertà è ben qualche cosa di più sublime: è la giustizia per tutti. Nel processo di Benevento non ci fu giustizia per nessuno.

BAYARDUS.

fu dovuto scindere in due parti distinte. La prima consisteva nel formare un dicastero che per importanza d'attribuzioni non corresse più rischio di essere soppresso alla prima velleità riformatrice di qualche Gabinetto; la seconda fu di trovare un ministro che unisse la capacità di far procedere il nuovo dicastero, la potenza di corroborare tutto il Gabinetto avvicinando gli elementi finora dissidenti. I due scopi erano abbastanza difficili da conseguire; per le attribuzioni del Ministero risuscitato bisognava lottare contro i superstiti dei quali alcuni per nessun conto volevano lasciarsi portar via quel po' di roba ereditato. Dare ad un uomo importante un portafoglio vuoto era una specie di canzonatura e invece di trovare un elemento di forza bisognava contentarsi di qualche ambizioso che *dummodo veniant* non guarda pel sottile.

Fu impossibile risolvere la questione intiera, ed ecco che, lasciati gli istituti tecnici all'istruzione pubblica, l'idrografia ai lavori pubblici, qualche coserella al futuro Ministero dell'agricoltura, si è costretti ad attendere l'apertura del Parlamento per deliberare sul passaggio di qualche nuova attribuzione, e si fanno luccicare dinanzi agli occhi dei candidati, ora le poste, ora altri servizi e si magnifica l'importanza del nuovo posto.

***

Ma intanto l'uomo non si trova.

Anche in questa ricerca d'uomini ci sarebbe qualcosa a dire. S'è senza preso il verso di considerare l'uomo politico non tanto nel suo valore personale come nelle sue influenze, nel numero degli aderenti che ha in Parlamento, e nel valore che il ravvicinamento d'un gruppo potrebbe avere in certe circostanze. Ora si è dato parecchie volte il caso che uomini di influenza nei crocchi parlamentari, divenuti ministri, abbiano perduto grandemente nella stima dei loro colleghi e si siano mostrati incapaci di tener bene il posto. Così avvenne spesso che in luogo della coesione e della forza, divennero apportatori di scissioni e di discordia.

Affidare una importante parte dell'amministrazione dello Stato a chi s'è occupato sempre di piccoli maneggi e non ha diretto che le manovre d'un gruppo di deputati, non può esser cosa seria. Cercando invece l'amministratore intelligente, l'uomo versato negli studi che la carica esige, si troverà bene spesso anche l'oratore eloquente perchè convinto, e l'uomo parlamentare stimato e quindi avvicinato da maggior numero di colleghi, più autorevole verso gli stessi avversari.

Queste considerazioni mi farebbero propendere per il partito che taluni giornali appoggiano, cioè di scegliere un uomo tecnico e dotto, senza badar troppo se la sua tinta sia più o meno vicina a questa o quella frazione della Camera.

***

Ma oltre alla considerazione del partito, si dice che fu oggetto di discussione anche la regione cui doveva appartenere il nuovo ministro. Affibbiano ai piemontesi del Gabinetto d'aver sostenuta la tesi della necessità che l'elemento subalpino avesse preponderanza, ed ai meridionali quella di dimostrare la necessità di dar al Napoletano una soddisfazione col scegliere fra i deputati di quelle provincie un ministro o spalleggiare il Conforti.

Questa poi delle regioni mi par una considerazione ancor meno apprezzabile dell'altra e per di più un brutto esempio.

Non è ad altro che si deve attribuire le difficoltà insorte e la decisione precaria di Cairoli di assumere l'*interim* fino a Parlamento aperto. Che diamine! Ci vogliono già tante preziose doti per fare un buon ministro che ad esigere ancora che sia d'un paese piuttosto che d'un altro, d'una *tinta* piuttosto che d'un'altra, si rischia di rendere il ministro più irreperibile che l'araba fenice!

La voce che si profittasse della circostanza per un ravvicinamento di qualche gruppo, aveva fatto il solletico alla *Riforma*. Essa fu in questi giorni così civettuola nei suoi articoli, così modesta eppur pretenziosa nei suoi *entrefilets*, da ricordare certe donnine che desiderano farsi pregare ma sopratutto vorrebbero concedere. Essa giustificò la sua condotta passata, mostrò la bontà delle sue intenzioni, scusò le sue brontolate, fece intravedere i vantaggi che il gruppo Crispino avrebbe recati colla sua alleanza. Insomma fu amena anche più del solito.

A, B, C, D.

ESTERO

LETTERA DA BERLINO.

L'esposizione di carta — Una casa cartacea — Espositori italiani — Teatro Nazionale — Comici — Mangiatori — Luminaria patriotica — Malessere.

Berlino, 2 settembre 1878.

Ho promesso di parlarvi della *Esposizione di carta* che si chiude oggi ed eccomi a tenere la mia promessa.

Anzitutto vi garantisco che non ho mai veduto Esposizione più bizzarra. I locali in cui essa venne aperta al pubblico sono magazzini militari addetti alla caserma del 2° reggimento della Guardia. Quindi sono vastissimi cameroni, nudi, a travature gigantesche che fanno un contrasto da non dire colla fragilità e la minuteria degli oggetti esposti.

A vedere certe ombre di travi colossali projettarsi su scatole e scatolette di buste da lettere piccole e graziose come le fogliuline d'un fiore, vi pare di sentire una cannonata tuonare in mezzo agli accordi picchettati di alcuni mandolini.

Anche le macchine per la fabbricazione e confezione della carta diventano piccine sotto quella tettoia e presso quelle muraglie massiccie.

I prodotti più bizzarri che ho veduto sono questi: una casetta da giardino tutta di carta, dentro e fuori, con tutti i suoi bravi mobili di carta anch'essi, perfino la stufa, sissignori!... Anche la stufa fatta di carta.

L'ho veduta io cogli occhi miei bella ed accesa, l'ho toccata io colle mie mani, era di carta pesta! In quella casetta ci sono statuette di carta, cornici di carta, cortine alle finestre di carta, insomma tutto e poi tutto è di carta. Non vi sembra meraviglioso? E pensare che non costò che 800 marchi all'amatore che l'ha comprata! Egli è l'umorista Meyer, di cui vi ho già parlato, il quale la metterà nel giardino della sua villa a Charlottenburg, o nel Parco Imperiale (di cui vi parlerò presto) e ne farà il nido dei suoi lavori letterari. — Beato lui!

Su scaffali e in vetrine eleganti il visitatore dell'Esposizione trova tappeti di carta, e buste da lettera, e fogli per scrivere d'ogni colore e forma e qualità; abiti completi, giubboncini, calze, sottane, biancheria, da ingannare la vista e da dover ricorrere al tatto per persuadersi che non sono di stoffa.

Fra le macchine ingegnose ne vidi una alla quale affidato un pezzo informe di carta e in meno di un *fiat* vi restituisce una busta da lettera piegata e ingommata e pronta ad accogliere la vostra epistola alla amorosa, se avete ancora di queste emicranie, o la cambialetta recente, se avete ancora l'araba fenice di un corrispondente che ve la sconti.

Io, lettori miei (per vostra disgrazia pur troppo!) ho comperato colà per pochi *pfennings* tante buste da lettera quante ce ne vorrebbero per mandar corrispondenze alla *Piemontese* dieci anni di seguito. — E ho giurato di impiegarle tutte a questo scopo. — Lettore avvisato è mezzo salvato!

***

Avevo promesso di parlarvi degli industriali italiani che avevano preso parte a questa mostra; infatti m'avevano detto che ce n'erano parecchi. Stamattina dal catalogo ebbi invece la ingrata sorpresa di non trovarne che una sola, la ditta Binda e C. di Milano!

È sconfortante, tanto più che anche la bacheca della ditta Binda non contiene davvero nulla di straordinario.

***

Ieri a sera sono stato al teatro Nazionale, di cui, come vi dissi, avea luogo l'apertura. C'era folla; tutti i giornalisti che trovansi ora a Berlino (moltissimi essendo a Posen per il Congresso della stampa) fecero atto di presenza.

Il teatro Nazionale è un teatro di terzo ordine, posto nel cuore del quartiere più popolare di Berlino.

Per altro il direttore Paolo Borsdoff ha per programma di non rappresentarvi roba leggiera o popolare, come *vaudevilles*, parodie, farsuccie e farsaccie, *fleries*, operette e drammi alla Ulisse Barbieri (prima maniera, s'intende), bensì di porre in scena soltanto roba classica o nuove produzioni di autori seri e di grido.

Il teatro è posto sotto la protezione morale del Principe imperiale, il quale per aiutare il direttore nei suoi propositi e quasi per eccitare il popolino a frequentarne gli spettacoli, ci va molte sere per settimana.

E per essere teatro di terzo ordine vi assicuro che non è brutto davvero. Se non bello, di certo è almeno pulito e decoroso.

La sala è vasta, dipinta e tappezzata a colori pesantucci anzichenò, la bocca di scena un po' triviale, ma il complesso, ripeto, non è dei peggiori.

Nelle loggie e nelle gallerie gli stalli sono disposti abbastanza comodamente; non così nella platea, non così le sedie riservate. Là gli spettatori sono pigiati come pallini di piombo in un fucile caricato da mano maestra.

L'orchestra che suona negli intermezzi sta al pari per deliziose stuonature e fioriture di contrattempi a tutte le cattive orchestre del mondo. Gli attori sono commedianti e non artisti. Esagerano; perchè il pubblico si scuota e regali loro un cosidetto *panetto*, ricorrono a tutte le risorse possibili. Ieri si rappresentava il *Mercante di Venezia*, con uno Scylok che in fede mia dove avere i polmoni di granito se non è scoppiato al secondo atto. Pareva un energumeno. E giudicate voi se questo sta nel carattere sottile e diente affatto fracassoso del celebre ebreo!

Durante la recitazione la sala viene perfettamente abbuiata. La scena non ha ribalta veramente detta, bensì quattro grossi becchi a gas, con riflessi che projettano fasci di luce la cui intensità è moderata o sviluppata a richiesta delle *scritte* delle produzione che si rappresenta.

Durante gli intermezzi la folla corre al Bierhaus o si versa nel giardino annesso a bere i soliti barilletti di birra, altrettanto enormi quanto tradizionali, e a divorarvi in fretta *tartine* d'ogni qualità, alla fricassea di pollo, al *gruyère*, al presciutto, alla mortadella di Bologna e al salame di Verona (ambi in gran voga qui); insomma *tartine* composte con ogni sorta di salumeria, di vivande e persino di verdura.

Come mangia questo popolo! E come beve! I Milanesi, che godono fama di mangiatori e di bevitori esimii, in confronto dei Berlinesi sono tanti anacoreti della Tebaide!

***

Stassera la città è illuminata, e la popolazione è in festa. Si commemora l'anniversario di Sedan. La stazione di Potsdam, edificio pesante e color terra bruna, fa un bellissimo effetto coi suoi fuochi interni di Bengala i quali ne fanno spiccare ancor più i negri e pesanti contorni. In fondo al viale dei Tigli su una torre, di cui non ricordo il nome, tre grandi lampade a luce elettrica inondano la folla fino alla porta di Brandeburgo d'un raggio abbagliante e bianco come i denti di chi so io. In Königstrasse, innanzi al busto dell'imperatore posto su un angolo della via presso il ponte, la folla si ferma a guardare gli arabeschi ardenti dei tubi a gaz che lo adornano e a far ovazioni.

Credevo per altro che l'entusiasmo dovesse essere maggiore. Forse, anzi senza dubbio, con tutta la buona volontà del mondo i Berlinesi non avrebbero potuto festeggiare la commemorazione di Sedan con maggior *entrain*. La miseria è grande, le popolazioni, malgrado il prestigio degli uomini che stanno al Governo, non si mostrano punto soddisfatte. Lungo il tratto percorso dalla ferrovia ho osservato venendo qui moltissime officine tutte chiuse; ne chiesi il perchè e mi fu risposto esser l'assoluta mancanza di affari. L'aspetto dei contadini poi è peggiore di quello che hanno i nostri poveretti della Bassa Lombardia.

In città il commercio è minimo; nessuna fiducia; vedeste anche l'altro giorno il rialzo degli sconti della Banca.

Se dunque i Berlinesi, e in generale il popolo germanico, non ha sciolato di entusiasmi in quest'occasione, si è per quella famosissima prima delle famose trentatrè ragioni, non già per tepidezza di nazionalità, essendo questa (parlo della Prussia) la caratteristica del paese; le nazioni aggregate lo sentono anch'esse questo ardore nazionale... ma per l'antico ordine di cose, per se stesse, e quindi anche da questo lato, tralasciando la famosissima ragione, non possono essere molto entusiaste per la commemorazione d'una vittoria nei benefici della quale la Prussia ha avuto la parte del leone e le stesse spese di loro.

Tornando a casa ho incontrato una comitiva di giovinotti che cantavano un canto nazionale. — Bellissimo! Non c'è che dire! ma d'una tetraggine, d'una melanconia di accenti da far piangere. Forse mi è parso così perchè m'ha ricordato il mio paese e i canti suoi... Ma in ogni modo io, ritirandomi, da questa festa pubblica non portai meco che un gran senso di mestizia.

F. Fontana.

LETTERE SULLA OLANDA.

II.

Apeldoorn, 3 settembre 1878.

Chi desidera farsi una idea generale dei paesi che si stendono fra la Schelda e il Weser, abitati prima del giungere dei Romani dai ruvidi Frisoni, non ha che da ricordare questi versi di Dante che possono raffigurare la nebbiosa Frisia:

> Oscura, profond'era e nebulosa
> Tanto che per ficcar lo viso al fondo
> Io non vi discernea veruna cosa.

Si vuole una rappresentazione più esatta? Non si ha che da visitare la sala delle arti, intitolata « Arti et Amicitiae » ad Amsterdam, e contemplarvi il quadro primo della serie storica. Questo quadro, una delle molte tele troppo poco conosciute, fissa l'attenzione piuttosto pel modo indefinito e largo con cui il pittore ha trattato il soggetto, che per un concetto irreprensibile dell'argomento. Vi si vede soltanto una laguna. Ma quella laguna è tutta olandese: è orlata da una verzura pallida e smorta, da alberi ed arbusti d'ogni specie; è illuminata furtivamente da alcuni raggi di luce e su di essa posa una cappa di esalazioni palustri che più in alto formano un velo gravido di pioggie eterne.

Tuttavia una tale pantano non è che la riproduzione di una parte assai piccola, poco importante e poco notevole del paese intiero.

Pare tuttavia che in quei tempi non ci fosse ancora la brughiera o quei mucchio di sassi enormi (*hunnebedden*) o sepoltura che un'altra tela ci fa ammirare.

Se supponiamo che in quei tempi remoti noi avessimo potuto contemplare quei paesi a volo d'uccello, certamente avremmo visto altro che lagune, brughiere e massi di pietre; avremmo visto il paese cosparso di laghi grandi e piccoli, congiunti gli uni agli altri da bracci di fiume per lo più abbastanza larghi e separati da foreste stendentesi in linee immense ed oscure.

Nessuna traccia di città o di villaggi; non il menomo indizio di strade praticabili e di dighe. A che avrebbero servito dozzine di dighe in quel paese immerso nell'acqua? Quando le nevi squagliavansi sui monti dei paesi vicini ed i ruscelli si trasformavano in correnti rapide che si precipitavano verso le regioni più basse, era nel nostro paese che si spandevano prendendo la proporzione di laghi; finalmente, dopo aver seguito una via tortuosa di parecchie ore, e dopo essersi aperto uno sbocco attraverso le dune, cambiando l'aspetto del paese ad ogni primavera, andavano a gettarsi nel mare.

Il Reno stesso aveva anticamente tre foci separate l'una dall'altra da quasi intera la lunghezza del paese. Oggidì ancora, nella Frisia, si trovano, sopra una estensione di circa trenta leghe, più di trenta laghi grandi e piccoli. E la Zeeland intiera consiste d'isole ed isolotti congiunti artificialmente.

Non mancavano neppure i boschi! La costa occidentale del paese in cui abitavano i Frisoni Minori era intieramente coperta da foreste immense.

Le coste di Merwede, di Schaken e di Kreiler erano le principali, ed il bosco di Harlem e fors'anche una parte di quello della Aja ne sono gli avanzi. Dall'altra parte del lago Felevo, ove più tardi s'è formato lo Zuiderzee sul territorio dei *Frisoni Maggiori*, v'era il bosco di Badahonna e di Drentawolda. E nella regione che fu più tardi denominata la provincia di Gheldria v'era la *foresta* sull'Eem, di cui si troveranno forse gli avanzi nelle vicinanze di Amersfoort (Eemforeest) e di cui i dintorni di Beakbergen hanno per lungo tempo conservate le ultime traccie.

Ma, a che pro' una nomenclatura così barbara per lo straniero, e che lo studioso può trovare anche altrove?

Supponiamo di guardar sempre dall'alto quei laghi e quelle foreste. Allora vediamo nei luoghi che sono più all'aperto e più alti apparire qualche cosa che rassomiglia ad abitazioni umane.

Quale era l'aspetto esterno di quelle abitazioni e quali erano le occupazioni degli abitanti? Nessun testimonio oculare ne fa menzione. Ma si pretende che abitazioni ed occupazioni fossero molto conformi alla descrizione che Cesare e Tacito danno dei costumi dei vecchi Germani. È però da notarsi che tutti quei laghi olandesi non hanno finora presentato alcun vestigio di case a palafitte, come se ne trovarono nei laghi della Svizzera, e, stando al racconto del vecchio Erodoto, nel paese dei Tacconiani.

In generale, la storia di quei primi abitanti, di quei Frisoni, è incerta e poco autentica. Quello che i cronisti hanno tramandato è zeppo di favole, perchè non raccolsero che la tradizione orale.

E pare che sia difficile, se non impossibile, di svincolare la storia dal suo involucro poetico. Bisogna poi confessare che Willem van Haren è riuscito assai poco quando ha tentato di cantare in un poema epico le avventure di Friso, da cui i Frisoni hanno probabilmente preso il loro nome. Non saprei affermare se l'esposizione storica di antichità frisoniche che ebbe luogo l'anno scorso a Leuwarden sia stata più fortunata a questo riguardo.

La tradizione poetica dice che quel Friso, figlio d'un principe indiano, e generale d'Alessandro il Grande, essendo fuggito dalle Indie, sbarcò in questi luoghi e fondò una colonia da cui i Frisoni trassero il nome. Che questa origine diretta dalle Indie debba essere molto sospetta, lo si scorge subito dalla lingua. Invece di presentare analogie coi vecchi idiomi prussiani e lituani, in cui si pretende che l'etimologia indiana siasi conservata più pura (*Benfey: Geschichte der Sprachwissenschaft*), essa presenta in primo luogo delle conformità cogli idiomi normanni ed anglo-sassoni. Preso questo in considerazione, si può ammettere che queste contrade siano state dapprima popolate di razze originarie o dell'Islanda e della Norvegia, da quelle popolazioni selvaggie che hanno sovente visitato, in forma poco amichevole, gli abitanti delle coste europee. Inoltre, i Frisoni mantennero relazioni d'amicizia coi loro vicini del nord dell'est, e specialmente coi Sassoni. Prova si è che, verso la metà del quinto secolo, furono armati dei vascelli nella Frisia o nel paese dei Yuti (le narrazioni variano su questo punto) sotto la condotta di Hengist e di Horsa ed equipaggiati principalmente di Frisoni, di Anglo-Sassoni e di Yuti. Secondo il cronista inglese Beda, gli abitanti dell'Inghilterra invocarono i soccorsi di questi *re del mare* contro le invasioni dei loro vicini i Pitti e gli Scozzesi. Secondo i nostri cronisti, i Frisoni furono costretti a lasciare il loro paese per sovrabbondanza di popolazione. Checchè ne sia, i cronisti inglesi e frisoni sono d'accordo in questo che la bella frisona Reonina o Reonte seppe innamorare il re Vortigen presentandogli a parecchie riprese la coppa del benvenuto col saluto abituale: *Wassail* o *Waesheil*; e che fu specialmente coll'aiuto di questa leggiadra donzella, cugina di Hengist, che riuscì a mantenersi nell'isola. È noto che, dopo una lotta di parecchi anni, gli abitanti indigeni furono soggiogati e respinti dietro i monti del Galles.

I Frisoni hanno dunque diritto ad una doppia considerazione da parte dello storico (Veggansi Beda, Procopius e Ubbo Emmius). In primo luogo, come quegli abitanti che sono i più antichi e che erano una volta i più numerosi dei Paesi Bassi; come popolazione che ha serbato il suo carattere nazionale, e, per così dire, anglo-sassone; come possessori di una lingua parlata e scritta affatto originale e distinta dai dialetti olandesi. Secondariamente, perchè, fra i popoli che hanno contribuito a formare la lingua ed il carattere nazionale degli Inglesi e che sono ora annoverati fra i popoli inciviliti, essi sono rimasti i più liberi da cambiamenti notevoli e mostrano il maggior numero di punti di rassomiglianza colla nazione inglese.

Questa rassomiglianza la si trova indubbiamente nel loro soverchio orgoglio nazionale, provato dalla storia, dal libro d'Oeralinda, di cui parlerò più tardi; e, come effetto di questo orgoglio, nel loro soverchio isolamento.

I. Winkler Prins.

LETTERE BRITANNICHE.

Due articoli del XIX Century *— Il Lord High — Commissione inglese in Turchia — Il nuovo governatore del Canadà — Reali sposi — Telette femminili — Doni agli sposi — Un'altra Berlino — Oro — Nuovo minerale — Locomozione acquatica — Scontro ferroviario.*

Londra, 9 settembre 1878.

Il *XIX Century* pel mese di settembre contiene due articoli interessantissimi. Uno è un nuovo assalto del sig. Gladstone sulla politica del Governo presente; è una specie di requisitoria che esso presenta al tribunale dell'opinione pubblica. L'attacco proveniente da un uomo dotato di potenza oratoria come è il signor Gladstone, è senza dubbio vigoroso. Non ho dubbio però che il Governo vi risponderà più o meno direttamente, difendendosi coll'addurre a sua giustificazione la difficoltà o l'impossibilità di far meglio, in tanta complicazione di circostanze e di interessi antagonistici fra loro.

La sentenza pro o contro il Governo non verrà pronunziata fino alle nuove elezioni generali dopo la dissoluzione di questo Parlamento.

L'altro articolo è un notevolissimo *memorandum* sul miglior sistema di governo da adottarsi per l'Armenia, scritto prima della riunione del Congresso di Berlino e della conclusione della convenzione anglo-turca, dal celebre Nubar-pascià. La posizione che questi occupa di primo ministro del Kedivè, il quale, per consiglio di lui, ha decisamente testè adottato e promulgato un sistema di governo costituzionale con responsabilità ministeriale, dà a questo *memorandum* un'importanza che non si deve disconoscere, tanto più se si considerì che Nubar-pascià è esso stesso nativo di Armenia e cristiano. Le misure che esso principalmente raccomanda sono: la nomina di un governatore cristiano, l'organamento di una gendarmeria formata, senza distinzione di religione, degli abitanti del paese, che offrano le necessarie qualità morali per garantire la sicurezza pubblica dalle aggressioni esterne dei Kurdi e dei malfattori interni; non meno che un sistema di magistratura integra che amministri la giustizia civile e criminale con rigore ed imparzialità. Di questo documento prese cognizione il Congresso di Berlino. La traduzione pubblicata nel *XIX Century* è del signor Edward Dicey. Il Governo inglese se ne gioverà presso la Sublime Porta, insistendo perchè le idee in questo documento espresse siano messe tosto in pratica.

Niuno meglio che lord Dufferin, che già nel Libano e nel Canadà ha dato prove di giustizia e capacità governativa fra popolazioni ostili per fanatismo religioso, saprà riuscire ad ottenere dalla Porta ottomana l'attuazione pronta delle misure necessarie per la pacifi-

Corrispondenza particolare scientifica

DALL'ESPOSIZIONE

(*È vietata a norma di legge ogni riproduzione.*)

Miniere.

La protezione del minatore — Il grisou ed i suoi effetti — Il disastro di Troedgrhiw e di Roche-la-Molière — Influenza della pressione barometrica — Regolatore di Timmermans — Apparecchio Blanchet — Influenza delle polveri — Lo scoppio d'un molino — Le modificazioni della lampada di Davy.

È tristo il lavoro dove non arriva raggio di sole. Il minatore che, entro i nereggianti cassoni, s'inabissa nel pozzo che lo cala negli strati profondi del carbone, non trova le gioconde canzoni, il riso, i motteggi dell'operaio e del lavoratore dei campi. Senza conoscere i libri di scienza, senza aver letto i lavori di Bert e di Moleschott sull'influenza della luce sugli atti della vita, sa che pericoli lo aspettano nel regno buio del carbone. L'esistenza del *grisou* egli apprese al rimbombo degli scoppi tremendi, che gli uccisero gli amici, i fratelli; il pericolo delle frane e delle inondazioni conobbe più di una volta al crepitar dei puntelli, allo scrosciò delle gallerie che si sfasciano, al gorgogliare sinistro delle acque in mezzo all'oscurità; in quanto al bisogno della luce, il minatore lo sente nel suo cuore e nel suo ventricolo, lo legge scritto nel pallore anemico dei suoi compagni.

Nella Esposizione di Parigi sono mirabili lavori, interessanti pel geologo e per l'ingegnere, che danno un'idea dell'estensione delle varie miniere, dell'abbondanza del minerale, della posizione degli strati carboniferi; saggi del combustibile fossile ed avanzi di struttura organica atti ad illuminare lo scienziato su quelle vegetazioni primitive di sconfinate foreste ond'ebbe origine il carbone in tempi che occhio umano non vide, perchè l'uomo era ancora di là da venire.

Innanzi a queste raccolte, in faccia a questi modelli, di vetro, per vedere il modo tenuto nello scavare le gallerie, innanzi a questo labirinto di strade inclinate, sovrapposte, che camminano di fianco, che s'incrociano, il pensiero ammira il lavoro dell'uomo, la fantasia ci dipinge i paesaggi dell'epoca carbonifera i colossi degli esquiseti, delle calamite, delle felci e gli animali mostruosi che correvano, s'arrampicavano, fendevano l'aria dell'antica foresta; ma il pensiero che nasce spontaneo a tutti, pensiero di carità e d'amore è se la scienza abbia almeno ottenuto di scemare i pericoli delle gallerie, di assicurare in qualche modo la vita dell'operaio, di combattere razionalmente le malattie che dominano fra la gente della miniera. I disastri che frequentemente avvengono qua e là nelle miniere di carbon fossile, i racconti spaventosi di fami e di morti che leggiamo pubblicati sui giornali, hanno attirato l'attenzione del pubblico sulla sicurezza della miniera; ed il pubblico cerca nelle esposizioni delle nazioni più ricche di carbone, dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, le prove di quello che si è tentato e di quello che si è ottenuto in questa nobile via.

Ricordiamo il dramma sotterraneo dell'anno scorso nelle miniere di Troedgrhiw, nel paese di Galles; in seguito ad uno scoppio, le acque infiltrate della Ronda si cacciarono nelle gallerie inferiori, e vennero innalzandosi dapprima poco a poco, poi con impeto straordinario; un torrente di acqua e di fanghiglia saliva nelle gallerie superiori; dalla bocca del pozzo usciva un vento impetuoso. La più gran parte degli operai poterono sfuggirla. Cinque fra essi, imprigionati dietro una frana che faceva ostacolo all'aria, e l'acqua che s'innalzava continuamente, entro una galleria inclinata, non vennero liberati che dopo nove giorni. Coloro in una specie di *campana del palombaro*, sotto una pressione considerevole, sentivano l'acqua salire fatalmente, inesorabilmente sotto i loro piedi, toccarli alfine, arrivare a mezza la vita, al collo; ed a questo punto, mentre tenevano già sollevato sulle spalle un giovinetto che era stato fatto prigioniero con loro, cadde l'ultimo tratto del muro, si sfasciò l'ultimo masso di carbone. L'aria compressa dall'acqua che saliva si deve dunque tenere siccome una delle condizioni che mantennero la vita dei disgraziati, giacchè l'uomo nelle condizioni normali difficilmente regge senza cibo per un tempo così lungo.

Analoghi fatti terribili avvennero l'anno passato nella miniera francese di carbone di Roche-la-Molière.

Il *grisou*, l'aria infiammabile che *geme* dagli strati del carbone, che si mescola all'aria, è il più grande nemico del minatore; le statistiche danno risultati spaventevoli. È un composto di carbone e d'idrogeno, un carburo d'idrogeno che abbrucia nell'aria con fiamma luminosa. Per questo gas avviene quello che succede per l'idrogeno e per il gas d'illuminazione; se trovasi mescolato coll'aria in quantità sufficiente, la più piccola sorgente di calore l'infiamma; la combinazione si effettua istantaneamente in tutta la massa del miscuglio; l'enorme produzione di calore genera allora lo scoppio. Con idrogeno ed aria, con gas d'illuminazione ed aria si fanno nei gabinetti di chimica i gas detonanti per le esperienze.

Terribile è la detonazione nella miniera: l'urto si propaga pel labirinto delle miniere; strappa le armature, schiaccia i minatori, li lancia come foglie, li stritola; crollano le gallerie. Centinaia di famiglie piangono il padre ucciso e la miseria che s'avvicina; i giornali descrivono il disastro, reclamano provvedimenti e non passa una settimana che arriva il racconto di un nuovo disastro nell'Inghilterra, nel Belgio, nella Francia. Questo gas si produce più abbondevole negli strati del litantrace cosidetto grasso.

Si è osservato, siccome la fisica ci fa comprendere a priori, che la produzione del *grisou* è maggiore allorchè la pressione atmosferica è più bassa; il barometro è dunque un eccellente consigliere, da non dimenticare, pel minatore; ma pur troppo il barometro è ben di rado osservato nella miniera.

Veramente lodevole è sotto questo riguardo il consiglio del Girouard, di collocare nelle miniere dei barometri a soneria per avvisare i minatori delle grandi diminuzioni della pressione atmosferica.

Nell'Esposizione universale c'è una curiosa applicazione di questi principii nell'apparecchio ventilatore del Timmermans, esposto nello scompartimento del Belgio. In questo apparecchio il lavoro dei ventilatori è regolato automaticamente dal barometro, in maniera da aumentare la ventilazione quando la colonna barometrica si abbassa.

Nell'estrazione a pressione atmosferica del Blanchet, che trovasi già applicata nelle miniere di Epinac, si può, allorchè i minatori sono assenti, determinare coll'apparecchio pneumatico una rarefazione dell'aria della miniera, così da far uscire, da estrarre il *grisou* dalle fessure del carbone, riproducendo artificialmente quello che succede nelle naturali diminuzioni della pressione atmosferica.

Nella produzione degli scoppi hanno lor parte le polveri minutissime, le particelle di carbone che si trovano sospese nell'aria. È questo un punto ancora oscuro nella causa delle esplosioni; nessuno può negare, dopo i lavori del Galleway, inglese, che la polvere di carbone coopera alla produzione dello scoppio: ma la luce su questo argomento non è tale da permettere una teoria.

I corpi divisi in particelle piccolissime hanno un grande potere assorbente per i gas; attirano l'ossigeno allorchè vengono esposti all'aria, formandosi attorno a ciascun granello una piccola atmosfera più densa, siccome quella che circonda la terra. Alcune volte questo condensamento dell'aria è così grande da sviluppare calore bastevole all'accensione spontanea. Così il ferro in polvere impalpabile, ridotto coll'idrogeno, allorchè vien lanciato nell'aria si accende e brucia in pioggia di fuoco; la polvere finissima di platino accende l'idrogeno. Finalmente ricordiamo il terribile *fuoco fenicano* che quei signori scr-

(5)

casione e sistemazione delle provincie dell'Asia a lei soggette. Si conferma la di lui nomina a *Lord High Commissioner* per l'Inghilterra nella Turchia asiatica.

Il di lui successore al Canadà, il marchese di Lorne, colla principessa sua consorte, si trova tuttora in Germania, ed in questo momento a Coburg presso il duca e la duchessa di Edimburgo la quale ha dato ieri alla luce un terzo bambino. Alla partenza di lord Dufferin dal Canadà il Governo sarà tenuto da un luogotenente temporaneo. Il marchese e la marchesa di Lorne non vi si trasferiranno fino agli ultimi di ottobre, per trovarsi forse presenti alle nozze del duca di Connaught colla principessa Luisa Margherita.

Questa principessa Luisa Margherita è sorella di colei che ha testè sposato il Principe reale dei Paesi Bassi, e a questo proposito mi permetterete di accennarvi alla festosa cordialità con cui questi reali sposi furono accolti dal Re e dalla popolazione olandese al loro arrivo a Loo presso l'Aja.

***

Sempre quando mi è accaduto di assistere a nozze fra persone di alto rango, mi sono poi trovato inevitabilmente assalito da tutte le signore di mia conoscenza con una tal quantità di premurose domande circa le acconciature delle signore presenti alla cerimonia, da farmi credere che dal modo più o meno esatto delle mie risposte potesse dipendere una gran parte della loro felicità.

Una volta avvedutomi di ciò mi sono fatto d'allora in poi un dovere di imprimermi bene nella memoria i più minuti particolari delle vesti, nastri, gioie, ricci, trecce, *chignon*, ecc., ecc., delle principali dame, per poterne render conto esatto il meglio possibile alle mie amabili interrogatrici. Fra queste annovero anche le cortesi leggitrici della *Gazzetta Piemontese*, che sono certo anco curiose di sapere tali particolari circa le nozze della principessa testè nominata. Però prima di accingermi a soddisfare la loro curiosità debbo fare due proteste. La prima è che io non ho assistito alle nozze del Principe e della Principessa dei Paesi Bassi e perciò non potrò dir loro nulla di più di quanto mi è stato detto da chi ci è stato. La seconda è che, entrando in particolari di cose berlinesi, non intendo in alcun modo invadere la provincia dell'abilissimo nuovo corrispondente della *Gazzetta Piemontese;* se non che trattandosi di cose anteriori al di lui arrivo in quelle regioni, egli avrà tante nuove osservazioni da fare giornalmente da non curarsi di cose retrospettive che così andrebbero perdute con grande rammarico delle care leggitrici. Premesse dunque queste proteste, eccomi ai particolari promessi.

***

L'abbigliamento della Principessa imperiale ereditaria consisteva in una veste di damasco bianco riccamente ornata d'argento, ed un manto a strascico di velluto cilestro-chiaro guarnito di rose all'estremità. In testa un diadema ed al collo una collana di perle e brillanti. La veste ed il manto arricchiti eziandio di ornamenti con brillanti.

La principessa Federico Carlo, madre della sposa, portava essa pure un abito di damasco bianco ad ornamenti d'argento, e sovr'esso una tunica verde-pallido, foderata di raso color rubino e rivoltata sui lati. Rami di acacia rosea, sormontati da un diadema, formavano la sua acconciatura di testa.

La Granduchessa di Weimar era in abito rosso-cardinale, profusamente guarnito di trina antica. Le gioie, quanto si può vedere di più bello, furono molto ammirate.

La Granduchessa di Oldenburg, sorella della sposa, vestiva un costume cilestro-chiaro e rosa. La principessa Luisa Margherita, altra sorella, promessa al Duca di Connaught, era in abito di raso rosso-chiaro, e la principessa ereditaria di Meiningen, Carlotta, figlia del Principe ereditario, aveva un abito cilestro-chiaro con sopravveste in velluto dello stesso colore, guarnita di pizzi di Bruxelles.

L'abito della Granduchessa ereditaria di Weimar era più che ricco di ricami a colori, che facevano grandemente spiccare i suoi magnifici brillanti e perle.

Fortunatamente l'abbigliamento di Corte non era di rigore pelle altre signore presenti alla cerimonia, altrimenti in quella folla gli strascichi sarebbero stati d'inciampo e calpestati; tutte però, come potete immaginarvi, erano vestite da essere modelli di eleganza. La principessa Radzivill fu la più ammirata. Vestiva un abito di raso bianco, guarnito di rose tea, con acconciatura di testa e collana tale da farne un insieme perfetto. L'abito della sposa era di broccato d'argento, ricamato riccamente e terminato da un lunghissimo strascico. Un lungo velo di trina vi era sovrapposto, e la testa e il velo erano ornati di mirto e del tradizionale fior d'arancio. Il velo era fissato sul capo dalla bella corona di principessa, foderata di velluto rosso, che in simili occasioni suol essere tratta fuori dal tesoro reale. Il busto scintillava delle gioie della Corona, e collane e perle e brillanti completavano l'abbigliamento.

La cerimonia ebbe luogo nel Palazzo Nuovo a Potsdam, che era superbamente decorato. La galleria detta del Diaspro, contigua alla grande aula, era stata trasformata in una cappella.

***

Il dono dell'Imperatore e Imperatrice di Germania consistè in un diadema di brillanti e dieci stelle, costrutto in modo che il diadema colle stelle ed il filare inferiore di brillanti possono a volontà essere trasformati in collana.

Il principe Enrico, lo sposo, ha regalato alla sposa un diadema, una gran medaglia a spilla da petto ed una collana con pendaglio di grandi zaffiri e brillanti. Queste gioie dicono appartenessero in origine alla madre del principe Enrico, che era una granduchessa russa. Il più grosso di quei zaffiri è valutato L. 50,000 sterline. Uno dei più grossi solitari è di non minor valore. Così il dono dello sposo supera per lo meno il valore di L. 100,000 sterline. Il *finimento* è composto dietro un disegno di Holbein.

***

Ora vi darò notizie di un'altra Berlino e di altre pietre preziose. Questa Berlino è agli Antipodi nel distretto di Dunolly, presso Melbourne in Australia. Su un punto chiamato Jerico, presso questa Berlino, un chinese scavando ha avuto la fortuna di trovare un massello di oro puro del peso di 400 once. Recentemente in quelle parti la quantità d'oro trovato era andata decrescendo considerabilmente e per conseguenza il numero degli scavatori era andato diradandosi assai. Appena si sparse la novella del massello trovato dal chinese, la località è stata tosto inondata da un numero immenso di *auro-sitienti*.

Un altro minerale, di cui è era impossibile calcolare il valore, è stato ultimamente scoperto nella Svezia dal celebre professore Nordenskjöld. Esso, trovandosi in viaggio di scoperta di un passaggio nord-est, ne ha mandata comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi. L'analisi chimica di questo minerale dimostra che contiene insieme acido silicico, carbonico e solforico.

L'analisi microscopica dimostra che questo minerale è veramente una nuova specie, e non un composto. Il Nordenskjöld opina che questa curiosa composizione del minerale è di gran valore pella scienza delle trasformazioni subite dai materiali componenti le varie roccie, ed è convinto che questo minerale verrà trovato in altre miniere ora che l'attenzione dei mineralogi è destata su questa sostanza interessante. Per queste sue proprietà egli le ha dato il nome di *Taumasite*, ossia *Miracolosa*, *Mirabile*.

Si vuole che nell'isola di Cipro in alcune località si trovino dei topazi assai belli, e già alcuni speculatori si sono messi in cerca, e se veramente ve ne sono li troveranno colla caratteristica perseveranza degli Anglo-Sassoni.

***

Vi dissi, in una recente mia lettera, come il capitano Templar, dopo studi perseveranti per dieci anni, è riuscito a fare grandi progressi nell'aero-locomozione. Ora vi dirò di un nuovo esperimento di locomozione acquatica ben riuscito. Un certo dott. Fowler, americano, ha traversato la Manica a piedi, o in piedi. Esso ha costruiti due piccoli battelli di gomma-elastica galleggianti, saldamente uniti insieme, sul principio medesimo del *Calais-Douvres*, o dei canotti geminati di alcuni selvaggi delle isole dell'Oceano meridionale. Su questi, stando come il colosso di Rodi stava attraverso l'ingresso del porto, e armato di un doppio remo da canottiere, è partito dalla costa di Francia ed è giunto sano e salvo a quella dell'Albione.

Il *Calais-Douvres* corre adesso regolarmente ogni giorno fra i due porti con grande successo e conforto dei passeggieri, quest'anno più del solito numerosi da quella parte a causa dell'Esposizione di Parigi.

***

L'annata era stata eccezionalmente scevra di disgrazie, specialmente nella stagione estiva delle gite di piacere, ma sabato scorso per lo sbaglio di un impiegato due treni sulla linea *London-Chattam* e *Dover* sono venuti in collisione. Vi furono sei morti e 40 feriti alla stazione di Sittingbourne ove seguì l'incontro.

V. de T.

I NIHILISTI DELLA RUSSIA.

Particolari curiosi intorno all'organizzazione dei Nihilisti si trovano in una lettera da Odessa al *Neuer Wiener Tagblatt*.

I Nihilisti, dice il corrispondente di quel foglio, possono essere riguardati come la schiera di fronte di tutti i malcontenti della Russia.

Le innumerevoli forze dell'opposizione che stanno dietro a loro non li aiutano certo attivamente, ma li tollerano come campioni di una causa che fino ad un certo punto è anche la loro.

In un *meeting* del così detto partito costituzionale, tenutosi a Kieff, si dichiarò esplicitamente che quantunque l'ideale che vagheggiano i Nihilisti non possa venir accettato, pure i loro sforzi per rovesciare il presente ordine di cose devono essere riguardati con simpatia; ed è questo in Russia il sentimento universale di tutta la popolazione che pensa.

La ròcca del dispotismo russo, la quale sola non fu ancora minata dalle onde della rivoluzione, è la terza divisione della cancelleria di Stato, ossia la polizia segreta; e i Nihilisti hanno stabilito di attaccarla.

Fu dichiarata la guerra contro le uniformi *bleu*, e le prime vittime, oltre al generale Mezentzoff e l'agente della polizia a Rostoff, furono il capo dei gendarmi a Kharkoff, il capo della polizia segreta a Taganrog e un colonnello di gendarmi a Pultava.

L'organizzazione del partito nihilista è molto potente. Ciascun dipartimento ha un Comitato principale e dei Sotto-Comitati che si chiamano « Kruschki; » di questi ve n'ha pure nel Caucaso. I capi dei Comitati segreti non sono conosciuti nemmeno dai membri; e il Comitato centrale di Pietroburgo, che si chiama « il governo nazionale, » è avvolto in un impenetrabile mistero; da esso tutti gli altri sparsi per l'Impero ricevono ordini stampati, armi e piani d'operazione. In Odessa soltanto vi sono parecchi membri della Società. Il panico nei circoli governativi è indescrivibile; si dice che le idee ed i proclami di questa setta sieno penetrati nelle scuole, nelle Università e perfino nelle Accademie militari, e la polizia non si arrischia di mettere le mani sopra i Nihilisti per paura delle segrete sentenze dei tribunali rivoluzionari.

Il corrispondente aggiunge che questo partito ha dei potenti sostenitori nelle alte sfere sociali e che presso ad una delle prime signore del mondo elegante russo fu sequestrato l'altro giorno un certo numero di lettere scritte e dal capo del Comitato nihilista di Pietroburgo.

Notizie varie.

L'assassino di Mezentzoff. — Un dispaccio da Varsavia afferma che uno degli assassini del generale Mezentzoff è stato arrestato alla stazione frontiera di Alexandrow. È, dicesi, un finlandese di nome Groitzer, sul quale fu trovato un pugnale con macchie di sangue ed una lettera comprovante il delitto. Egli è stato condotto legato a Varsavia, d'onde fu mandato sotto buona scorta a Pietroburgo. Si trovarono inoltre nelle sue tasche gli occhiali turchini che portava nel momento dell'assassinio.

Le elezioni ungheresi. — Ora che le elezioni sono terminate in Ungheria e che si conoscono i risultati degli ultimi scrutinii di ballottaggio, è possibile fare la classificazione dei diversi gruppi e la ripartizione delle forze in ciascuno dei partiti. Gli eletti possono dividersi nella proporzione seguente: Partito liberale, 245 voti; opposizione, 146; nazionali, 6; all'infuori dei partiti, 16.

Fra i deputati dell'opposizione, 71 appartengono all'opposizione coalizzata, 75 all'estrema sinistra. Per conseguenza, il partito liberale dispone d'una maggioranza di 99 voti, all'infuori di quelli dei deputati che non appartengono a nessun gruppo. In questo calcolo non sono compresi i 35 delegati che la Dieta di Croazia deve mandare al Reichstag ungherese.

I liberali di Cuba. — Il *Daily News* ha un dispaccio da Madrid in cui è detto che avvisi ricevuti dall'Avana recano che i manifesti pubblicati dal partito liberale per le prossime elezioni domandano l'emancipazione degli schiavi e l'introduzione nell'isola di Cuba di lavoratori appartenenti alla razza bianca piuttosto di *coolies* (facchini chinesi e neri). Queste manifestazioni hanno prodotto nell'isola una grande sensazione.

Midhat-pascià. — L'ex-gran visir e creatore della Costituzione turca Midhat-pascià era atteso il 4 corrente a Parigi. Egli ha procrastinata la sua partenza da Londra finchè non siano terminati i negoziati che si fanno fra lui e la Porta. Secondo un dispaccio da Vienna al *Daily News*, Midhat-pascià verrebbe nominato governatore dell'Asia Minore, con missione di introdurre grandi riforme in quel paese.

L'insurrezione d'Adana. — Una insurrezione è scoppiata in Adana, nell'Asia Minore, in quella regione montuosa che gli antichi chiamavano Cilicia. Essa fu promossa da un certo Ahmed-pascià, uomo pericoloso che era a Costantinopoli, d'onde gli era vietato d'uscire ed ove godeva d'un assegno governativo. Ahmed-pascià ottenne un permesso di recarsi a Siras per affari domestici importanti, e, tornato nella Cilicia sollevò il paese, con intendimenti forse separatisti. Ora s'annuncia che l'insurrezione si estende e che l'agitatore Ahmed ha fatti prigionieri i funzionari del Governo a Siss.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 5 settembre reca:

1. **R. Decreto** (n. 4486) in data 12 agosto, che autorizza il comune di Casale Monferrato a riscuotere un dazio di consumo su alcuni generi non compresi nelle ordinarie categorie.

2. **Disposizioni** nel regio esercito, nel personale giudiziario e in quello dei notai.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che in Tocco Casauria venne aperto un ufficio telegrafico con orario limitato di giorno.

CRONACA

7 settembre.

SOMMARIO

del Num. 36 della *Gazzetta Letteraria*.

Effemeridi torinesi. — 7 settembre.

1625. Si concede al Ritiro delle Orfane esenzione di pagamento della tassa di macinato.

1631. La gabella sull'acquavite è applicata a beneficio dell'Ospedale Mauriziano.

1693. L'arcivescovo, con solenne e formale mandato, fa divieto assoluto ai frati di continuare l'esercizio « dell'arte venale del farmacopola. »

1701. Si ordina di procedere ad espropriazione forzata dei siti destinati alle nuove costruzioni nella contrada di Po, non fabbricati nel termine stabilito.

1706. Battaglia di Torino: i Francesi sono rotti con immensa strage e Torino è liberata dall'assedio che durava fin dal 26 maggio.

1856. Inaugurazione della ferrovia di Biella.

Soperga. — Pochi ricordi ad uso e consumo dei festaiuoli di domani.

Una cappelletta esisteva già nel 1369 sul colle.

Il voto per cui fu costrutto il tempio fu solennemente fatto da Vittorio Amedeo nei primi di del settembre 1706.

Nel 1715 si cominciò lo spianamento della vetta, atterrando l'antica chiesuola, che nel 1480 era stata dichiarata parrocchiale. La pietra fondamentale fu collocata il 20 luglio 1717.

Compiuto l'edificio con una spesa di oltre tre milioni, fu aperto il 1° novembre 1731.

Primo preside della Congregazione fu Giovanni Ceretti di Mongrande.

Il tempio fu solennemente consacrato il 12 ottobre 1749.

Il 6 gennaio 1799 il Governo provvisorio repubblicano decretava che, « mondato il sotterraneo dalle ceneri dei re, » la chiesa fosse mutata in tempio della Riconoscenza e destinata a ricevere le ceneri dei patrioti piemontesi morti per la libertà e di uomini illustri.

Ma fu un decreto come tanti altri dell'epoca: nessuno ne curò l'esecuzione.

L'altezza del tempio sovra il livello del mare è di metri 740 circa: la elevazione dal suolo al sommo della croce che sovrasta alla cupola è di metri 75.

Le dimensioni interne della chiesa sono: lunghezza metri 51, larghezza m. 34.

L'altezza de' campanili è di 60 metri.

La scala che dalla chiesa, in più branche, mette alla lanterna, conta 309 gradini.

Teatri. — ALFIERI. — È annunziata per questa sera la *Norma* del Bellini, con una distintissima prima donna, la sig.ª Carlotta Bossi.

Si spera bene.

— GERBINO. — La compagnia drammatica del cav. Pietriboni, che ha inaugurato le sue recite sotto sì lieti auspicii, ci dà questa sera la sua prima novità: la commedia in 5 atti del sig. Achille Del Giudice, intitolata: *Marascò*.

— BALBO. — Rammento ai lettori torinesi che stassera è la beneficiata di quel bravissimo artista che è il baritono Arturo Marescalchi. Egli canterà nel *Rigoletto* e poi si farà sentire anche in una *Romanza* intitolata *A Lei!*

Cronaca bianca. — *Beneficenza.* Il conte Venceslao Spalletti di Reggio Emilia, venuto a cognizione che il pio Istituto delle scuole e Casa di carità per le fanciulle povere di quella città, si trova in condizioni finanziarie assai ristrette, ha voluto sovvenirlo, facendo tenere alla presidenza di quell'Istituto la somma di L. 1600.

Cronaca nera. — *Tentato assassinio d'un assessore municipale.* — A PESARO la sera del 4 corrente, verso le 9, una mano assassina colpiva l'assessore municipale signor Adriano Procacci, ferendolo con uno stile presso l'inguine. La ferita fortunatamente non presenta gravità. L'assassino è fuggito. Il ferito volle inseguirlo, ma gli mancarono le forze e cadde. Non si conoscono le cause del delitto.

*** *Per un grappolo d'uva!* — Narrano i giornali di Bologna che ieri l'altro mattina fuori PORTA SAN VITALE, mentre un ragazzetto stava raccogliendo qualche grappolo d'uva in un campo, il proprietario di questo, montato in furia, afferrò uno schioppo e lo scaricò addosso al malcapitato, che dopo pochi istanti morì.

L'uccisore è stato arrestato.

*** *Aggressione a* GENOVA. — L'altra sera in Genova, in via Montesano, mentre il signor A. C., d'anni 76, trovavasi in compagnia della propria moglie, venne aggredito da tre sconosciuti, i quali, stramazzatolo a terra, gli chiusero bocca e occhi e poi lo derubarono di L. 120.

Volevano anche arraffare l'orologio, ma la donna avendo chiamato al soccorso, i mariuoli si diedero alla fuga.

Inseguiti dalle guardie daziarie e da un agente delle ferrovie, due di essi vennero arrestati.

*** **A Torino.**

Caduta mortale. — Ieri certo Guglielmetti Giulio, d'anni 32, falegname, mentre stava lavorando in una casa in costruzione oltre Dora, nella regione Aurora, cadde da una finestra nel sottoposto suolo e rimase all'istante cadavere.

*** *Altra caduta.* — Un operaio di 66 anni che stava lavorando ai lavori d'addobbo della Chiesa dell'Annunziata, cadde da una scala dell'altezza di parecchi metri, riportando grave contusione alla gamba sinistra. Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni. È certo Antonio Guglielmetti.

*** *Barabbate.* — Ieri verso un'ora pomeridiana un mascalzone, che dicesi operaio alle ferrovie, insultava gravemente con parole e con fatti in via Lagrange, un'onesta ragazza che se ne andava pei fatti suoi. Alle di lei grida di spavento accorse una guardia municipale. Trovandosi a fronte di un barabba, il quale non solo non voleva ottemperare all'ordine di smettere, ma minacciava, la guardia tentò arrestarlo: ma in difesa del tristo arnese corse tosto una frotta di operai con grande fracasso e con minaccia; uno di essi trasse di tasca un coltellaccio e stava per avventarsi contro la guardia, quando il cav. Bergia, liquorista, afferrò il furente e lo trattenne coraggiosamente malgrado tutte le minaccie barabbesche e le preghiere di coloro che invitavano il bravo cittadino a non esporsi a grave pericolo di vita. I giovani del Bergia corsero in cerca di altre guardie, ma non ne trovarono che due le quali giunsero sul sito quando l'attruppamento già erasi sciolto, senza che si potesse eseguir arresto sul campo. Però dei due più riottosi si ebbero tosto notizie sufficienti perchè la Questura provvedesse.

*** *Povero bambino!* — Ieri, in Borgo Dora, un bambino d'anni 2 cadde in una chiavica e rimase annegato.

Non dovrebbero poter accadere simili disgrazie!

*** *Ladri.* — Si annunziano due furti mediante chiave falsa: uno nell'abitazione di certo G. B., in via della Consolata; l'altro nella casa dei sarti A. P. e B. A., in via San Francesco d'Assisi, N. 6.

In via della Consolata i ladri rubarono una collana d'argento dorato, due polizze del Monte di Pietà e vari effetti di biancheria, ed in via San Francesco d'Assisi varii effetti di vestiario pel valore di L. 25 o 30 circa.

— Altro furto si tentò nella cantina del signor G. A., in piazza Castello; ma i ladri, sturbati, abbandonarono l'impresa.

*** *Arrestati:* 7 oziosi, 1 per ubbriachezza e 3 donne.

STATO CIVILE DI TORINO — 6 *settembre*.

Morti. — Crotto Maddalena nata Longo, d'anni 19, di Sciolze, sarta — Beria Vittoria nata Carera, id. 38, di Verolengo — Bertolotto Giovanni, id. 73, di Alpignano — Messa Bernardo, id. 76, di Montanera, calzolaio — Più 7 minori d'anni 7. — *Totale* 11, *cioè a domicilio* 9, *negli ospedali* 2, *non residenti in questo comune* 1.

Nascite 17, cioè: maschi 10, femmine 7.

Spettacoli d'oggi.

Alfieri, o. 8. — *Norma*, opera — *Anna di Masovia*, ballo.

Balbo, o. 8. — *Rigoletto*, opera — *Il diavolo verde*, ballo.

Gerbino, o. 8. — *Marascò*.

Giardino del caffè Romano (Piazza Castello.) Tutte le sere dalle 8 alle 11 concerto con canto.

Salone delle Belle Arti, via della Zecca, N. 25. — *Museo anatomico ed etnologico* di Henri Dessort.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

---

bavano nei magazzini per il giorno dell'azione. Era una soluzione di fosforo nel solfuro di carbonio. Questo liquido, lanciato nell'aria, versato sul legno, sulla carta, si accende spontaneamente dopo qualche tempo.

Il solfuro di carbonio evaporando, rimangono esposte in contatto all'aria delle particelle minutissime di fosforo; attirano l'aria interno, ed il calore di condensazione dell'aria accende il fosforo, come nell'acciarino pneumatico delle scuole l'aria compressa in un cilindro accende l'esca.

Aggiungasi che quanto minori sono i granelli, tanto più celere è la combustione in ragione della maggiore superficie di ossidazione.

Un fatto avvenuto il 2 maggio, d'uno scoppio di un grande mulino sulle rive del Mississipì, presso Minneapolis negli Stati Uniti, sarebbe, secondo il Mangon, da attribuirsi alla presenza del pulviscolo minutissimo delle farine nell'aria. I granellini di fecola, insieme all'aria, avrebbero formato una specie di miscuglio esplosivo; la detonazione fu terribile; tutto fu distrutto e cinque mulini nei dintorni ne riportarono guasti, rotture, rovine.

Questo fatto venne discusso poco tempo fa nella Società d'incoraggiamento delle arti chimiche, e molti inclinarono ad ammettere questa spiegazione. Vennero ricordati parecchi casi di esplosioni da attribuirsi alle polveri nella Società di protezione dell'industria di Parigi, dove questo problema venne tenuto degno di studio specialmente per le numerose macine di corteccia di robbia che sono nei dintorni di Avignone, in cui la temperatura è tenuta sempre a 60°. Venne ricordata una memoria di Carnot su una esplosione avvenuta nel 1800, per causa della polvere di carbone minutissima sospesa nell'aria.

Così, forse, la polvere di farina può essere terribile come la polvere da fuoco.

Prima dell'invenzione di Davy uno solo era il rimedio contro il *grisou*: la morte di un uomo. Un condannato a morte era incaricato di questo servizio: i minatori uscivano dalla miniera, ed il disgraziato, con una face accesa, col viso coperto d'un panno bagnato, discendeva nella pozza salutando la luce del sole per l'ultima volta. Giunto in basso percorreva carponi le gallerie, strisciando come rettile sul suolo umido, nella fanghiglia nera, colla fiaccola sollevata. E qualche volta il condannato a morte, dopo lo scoppio, usciva vivo dalla pozza; spesso non ritornava più. Un qualche giorno si trovavano i suoi avanzi sotto una frana, stritolati dal peso; ovvero coi segni della morte per la fame.

Le lampade dei minatori tuttavia accendevano con terribile frequenza le tremende vampe nelle miniere di carbon fossile: il mezzo d'illuminazione proposto di una ruota d'acciaio, da cui un pezzo di silice piromaca traeva uno sprazzo di faville incapaci di accendere il miscuglio detonante, non aveva dato risultati sufficienti nella pratica.

Allora, dopo lunghi studi, il Davy regalò al minatore la sua stupenda invenzione della lampada a tela metallica: gli diede la sicurezza, la vita, gli rese meno ingrato il lavoro, meno doloroso il pensiero dell'avvenire.

Inventò la lampada di sicurezza la domane della catastrofe della miniera di Telling nel 1812: la inventò collo scopo di far del bene, risolvendo il problema, l'apparente paradosso, che gli era stato proposto; impedire ad un gas infiammabile di scoppiare in presenza del fuoco.

Una Società volle comprare l'invenzione con una pensione di 250,000 lire, ma il Davy rifiutò rispondendo: « La mia sola ambizione è quella d'esser utile all'umanità; la mia più grande ricompensa sarà l'aver fatto del bene all'umanità. »

Ma la lampada di Davy, nel suo modello primitivo, aveva molti inconvenienti. Attraverso la tela metallica la luce in gran parte si perdeva, onde i minatori avevano adottato l'uso di tagliare col coltello la tela metallica che avvolge la fiamma; di più l'esperienza provò che la lampada tipo di Davy non impedisce alla fiamma di propagarsi fuori della lampada in una corrente che abbia la velocità di 2m,40. Singolare è questa sciocchezza dei minatori di tagliare la tela; anche nella miniera si verifica quel che notammo per le ferrovie; l'uomo piglia minor cura della sua vita che la Società. Quando il minatore non può tagliar la tela della sua lampada, cerca di aprirla per vedervi più netto, per accendere la pipa, ed in tal modo tutti i vantaggi della lampada se ne sfumano.

Quindi nell'Esposizione troviamo numerosi modelli di nuove lampade di sicurezza, modificazioni fortunate della lampada di Davy, fondate tutte sulla proprietà delle tele metalliche, di non lasciare passare la fiamma quando le maglie hanno una piccola larghezza.

Poco si conosce sulla vera causa di questa azione delle tele metalliche sulla fiamma, che si può facilmente verificare sulla fiamma delle candele; il Davy inclinava a credere che la causa fosse riposta nella conducibilità del metallo per il calore, e quindi nel raffreddamento che induce nella colonna gasosa in combustione. Ma le esperienze di Aldini, nelle quali si dimostra la medesima proprietà in tele di amianto, prova non essere la conducibilità il solo fattore di questo fenomeno.

Nella lampada di sicurezza la detonazione, la vampa non può oltrepassare la tela metallica: succede adunque solamente una piccola detonazione interna che spegne la fiamma. Il Davy avea collocato nella sua lampada una spirale di platino che rimanea arroventata per un certo tempo per l'atmosfera di vapore infiammabile mescolato all'aria, spandendo intorno una debole luce, atta a guidare in qualche modo la fuga del minatore dal luogo del *grisou*; questa modificazione venne tolta alle lampade moderne.

Ricordiamo dapprima la lampada del Combes, in cui la fiamma è circondata da un cilindro di vetro e la tela metallica si trova nell'alto e nel basso pel passaggio della corrente d'aria necessaria alla combustione.

Il Belgio espone la lampada Mueseler, di cui le dimensioni sono calcolate con precisione matematica.

Il Dinant, francese, espone la sua lampada a saldatura metallica; queste, accese da un impiegato, prima di essere consegnate al minatore, vengono saldate in maniera da impedire che il minatore l'apra; così la lampada Dubrulle.

La *Protector lamp and ligthing C°* espone nella sezione inglese le sue lampade, nelle quali un semplice congegno automatico determina lo spegnimento della fiamma allorchè si tenta di aprire la lampada.

Ma più interessante di tutte è la lampada francese Closson: nessuno può aprire questa lampada senza una potente elettro-calamita che permette il movimento della vite di chiusura. Con questa lampada il minatore è veramente costretto ad aver cura della sua vita; gli si impedisce il suicidio per isbadataggine.

L'elettricità forse prepara anche per le miniere una sorgente di illuminazione abbondevole senza i pericoli degli scoppi: intanto giova notare che in questi tentativi siamo veramente ancora sul principio; all'Esposizione non c'è esempio di qualche tentativo d'illuminazione elettrica delle miniere. Dovremo solamente far cenno della lampada elettrica del Gaiffe, che è un tubo di Geissler contenuto entro una *gabbia* di ferro; la luce prodotta dalle correnti indotte non essendo accompagnata da sviluppo di calore, non c'è pericolo di detonazione, ma è questo un apparecchio che non potrà dare luogo a molte applicazioni.

Il grisoumetro del Coquillon e l'analizzatore del gas dell'Orsat, potranno riuscire di somma utilità nello esercizio delle miniere: specialmente se saranno modificati in modo da poter essere facilmente adoperati, senza bisogno di lunghe e difficili operazioni.

Contro il *grisou* il Gironard propone delle camere di esplosione, poste dove il *grisou* si accumula più facilmente. Queste camere d'esplosione sono grandi gabbie di ferro, avviluppate da parecchi strati di tela metallica, nelle quali scocca la scintilla d'un rocchetto d'induzione. Così l'esplosione non si può propagare fuori delle camere.

Ma il più potente mezzo di combattere il *grisou* sta nella ventilazione della miniera.

(*Continua*)

CARLO ANFOSSO.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
6 settembre 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	742,1	+17,3	12,4	77	14° 26'	calma	sereno
9 a.	742,0	+21,7	13,7	72	14° 25'	O d.	sereno
12 m.	741,1	+24,6	12,8	53	14° 25'	S d.	q. ser.
3 p.	739,9	+26,3	11,5	45	14° 25'	N E d.	sereno
6 p.	741,8	+25,5	13,6	56	14° 25'	E d.	q. ser.
9 p.	740,8	+22,0	13,9	68	14° 25'	N E d.	q. ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima + 17,3 / Massima + 26,7
Acqua caduta mill. 0,0
Minima della notte del 7 settembre + 18,5

Bollettino Astronomico.
(*Tempo medio di Roma*) — 8 settembre 1878.
Nascere del **SOLE**, 5 51 — Passaggio al meridiano, 0 17 — Tramonto, 6 42.
Nascere della **LUNA**, 5 24 sera. — Passaggio al meridiano, 10 19 sera. — Tramonto, 2 16 matt.
Giorno della **Luna** 12°.

CORRIERE DELLA SERA
6 settembre.

Scioperi ed economie.

Dopo il 15 corrente si riunirà in Como la Commissione d'inchiesta sugli scioperi.

Entro il mese si riunirà a Bologna la Lega delle economie.

Altra brutta notizia da Napoli.

È stato verificato dalla Direzione del dazio di consumo municipale di Napoli che oltre seicento *bollette* daz'arie erano alterate o viziate; alcune di esse per cifra non piccola, una per esempio per 600 lire; e quasi tutte per errore e malizia di impiegati nominati o favoriti dalla precedente amministrazione.

Il sindaco ha mandato queste bollette all'esame del Consiglio d'amministrazione del dazio di consumo; e, dopo il parere di questo Consiglio, proporrà gli opportuni provvedimenti al Consiglio comunale.

Riordinamento delle Compagnie alpine.

Si assicura che pel 1° ottobre prossimo sarà compiuto il riordinamento delle Compagnie alpine, portando il numero di esse a 36, divise in 10 battaglioni.

Altri bei fatti delle manovre!

Scrivono alla *Vedetta* di Firenze:

« Il dì 31 agosto, verso le 2 pom., ritornavamo da Gradara (presso la Cattolica); dove avevamo assistito alla finta battaglia, quando presso a un gruppo di case detto « Le Casette, » a due tiri di fucile da Cattolica, incontrammo il 3° battaglione d'istruzione che si recava in rinforzo della truppa che in quel momento forzava il passo della Siligata.

Giunti a poco più di duecento passi dal paese, vedemmo due poveri giovani che affranti dalla fatica erano sdraiati in un fosso. Appartenevano al 3° battaglione d'istruzione passato poco prima. Uno di essi era caporale. Ci fecero compassione. Non destarono per altro lo stesso sentimento in un giovane dottore biondo, che sopraggiungeva con un sergente.

Veduti i due disgraziati, li obbligarono a rialzarsi, e malgrado le proteste loro di non poter continuare, tentarono con qualche spinta di farli proseguire. A uno fu possibile, ma ignoro se potè raggiungere il battaglione; l'altro, il caporale, lasciò ricadere il sacco dichiarando di non potere assolutamente muoversi. Il giovane dottore per tutta risposta dette un potente ceffone al caporale che piangendo ricadde nel fosso. »

CORRIERE DEL MATTINO
7 settembre.

L'ESPOSIZIONE PROVINCIALE A MONDOVI'

III.

Intermezzo.

Siamo alla vigilia della Madonna di settembre, l'epoca più memorabile di tutta l'annata per questa città e per i dintorni. Ogni treno che giunge alla stazione è aspettato da centinaia e centinaia di persone ansiose di scorgere un parente, un amico, un conoscente. I curiosi — quelli che ci vanno solo per passare cinque minuti, come si fermano innanzi ad una carrozza di saltimbanchi — sono un'infima maggioranza. Tutti provano un vivo e vero interesse; c'è un pigia pigia per farsi innanzi, e quando i viaggiatori incominciano a sfilare in mezzo a quella siepe umana, un baccano meridionale, una confusione, ma di un genere tutto suo. Sentite a gridare cento nomi e cognomi; la maggior parte dei viaggiatori si sforza e riesce a fendere la calca per raggiungere un gruppo che li riguarda ognuno personalmente. E li baci, abbracciamenti, strette di mano, anche qualche lagrima s'intende. Uno straniero capitato qui per caso, il quale non sia al fatto, potrebbe credere che quella gente ritorni in patria da un viaggio di circumnavigazione, oppure sia stata in esilio vent'anni.

Dopo un momento, tante piccole carovane si muovono, e quali si spargono per la città bassa, quali piglian la via che conduce a quella alta, cercando il passo fra le vetture signorili ed i calessi e gli *omnibus* dei *Tre limoni* e della *Croce di Malta*, i due alberghi principali.

Alla *Croce di Malta*, che il Fulchari si è sforzato in ogni modo di rendere anche abitabile da un inglese, magari l'inglese più schizzinoso, l'affluenza è specialmente straordinaria. Ma il Fulchari, uno degli uomini più attivi che m'abbia visto all'opera, non si perde d'animo; trova posto per tutti. Perfino una sua bella fattoria lì a cinque minuti di distanza — una specie di villa in mezzo ai prati — è pronta per i nuovi ospiti. Il Fulchari è un tipo, un tipo che vorrei veder imitato in questi e in tutti i paesi. Quanto al fisico potete dargli cinquantacinque o quaranta anni a vederlo in piedi alle quattro del mattino sul mercato a fare e sorvegliar le compre; più tardi si riposa con una passeggiata alle vigne, ai frutteti, alla fattoria, magari anche alla grotta di Bossèa. È lui che ha organizzato le gite laggiù. Enologo rinomato ormai in tutta Italia: avrò più innanzi a parlare di lui ancora.

***

Al teatro di Breo, un grazioso teatrino abbastanza armonico, alla sera si rinnovano le scene, i riconoscimenti della stazione. Palchi e platea si animano, si popolano e il vecchio Migliara che vi canta il *Barbiere* con tutta la famiglia Migliara si frega le mani nell'atrio.

Anche al baraccone delle marionette il pubblico è numerosissimo e scelto. Sì signori, scelto! Un quid simile di quel che accorre al San Martiniano assiste ogni sera allo spettacolo. Ier sera per esempio era difficile trovar un posto per assistere alla beneficiata della maschera napoletana cogli *Esiliati in Siberia* e il *Trono del gran Sultano con gran finale.*

Non lo fate sapere all'ambasciatore turco, a scanso di qualche complicazione diplomatica. È vero che a spiegare il concorso concorreva anche questo *NB.* del manifestino: *Alla parte seconda il palcoscenico non darà più a conoscere forma di teatro, ma bensì un orribile naufragio sulle rive del Kama, con macchinismo che farà vedere al pubblico un orribile innondazione di acqua per l'intiero palcoscenico e ad un elevata altezza nevicando...*

Lassù in piazza Viriglio, il famoso Viriglio pianta i suoi pali per formare il *castello* dei fuochi artificiali. E ci tiene a mostrarsi ogni anno originale — per quanto è dato ad un pirotecnico. — Quaggiù oltre l'illuminazione particolare anche il Municipio si riveste di tubi di gaz che faranno scintillare di migliaia di fiammelle la linea della sua facciata. Però avrà un numero limitato di ammiratori. Gli abitanti di Breo domani sera si trasportano, infanti, femmine e viri, in piazza, dove colle migliaia di persone dei dintorni formeranno al Viriglio un pubblico discreto.

***

Ma esso non avrà nulla a fare colla folla che si pigierà alla Madonna di Vico domenica per la festa, lunedì per la fiera. Là, oltre i cittadini, non v'ha paesello che non mandi una rappresentanza. I prati si trasformano in accampamenti a mezzo miglio di distanza. Sotto i portici che si stendono in semicircolo attorno al magnifico santuario, ogni bottega diventa osteria e trattoria; non solo, ma osterie e trattorie dove si potrebbero celebrare le nozze di Gargantua si stabiliscono all'aria aperta sotto immense tende. Si mangia, si beve — si beve sopratutto — per ogni dove. Un fracasso indiavolato dalla mattina alla sera, e viceversa un fracasso composto di mille grida, di mille suoni diversi, dal muggito delle bestie bovine nei prati loro destinati, alle gran casse dei ciarlatani che affluiscono qui più che in qualunque altra fiera. E donne barbute, figure di cera, mostri da far trasecolare perfino i pittori delle tentazioni di Sant'Antonio — i buoni contadini trovano di tutto.

***

Di queste feste vi farò, se non l'avrete discaro, un bozzetto, e, per la loro originalità, lo meritano. Chi c'è stato una volta, non dimentica l'impressione ricevuta.

Per oggi mi contenterò di qualche notizinccia, di qualche briciolo, tanto per non istar colle mani in mano. Domani, ordinate le note prese in questi giorni, vi parlerò di nuovo di quanto raccoglie la nostra Esposizione.

Oggi questa è stata visitata dal deputato Boselli. Fra parentesi, il numero dei visitatori aumenta ogni giorno e tutti si accordano — modestia a parte — a dirne quanto vi scrissi.

Fra i forestieri abbiamo avuto il senatore Malusardi, l'ex-prefetto di Palermo. Si fermò parecchi giorni, visitò i dintorni, fe' una corsa fino a Bossèa.

Ho passato sotto silenzio il pranzo offerto dal sindaco Jemina il dì dell'inaugurazione alle altre autorità e a parecchie ragguardevoli persone di qui e di fuori. Il vostro corrispondente, cortesemente invitato, malgrado la sua avversione ai pranzi ufficiali, vi intervenne, e fu una buona fortuna per lui, chè, oltre al trovarsi in compagnia di uomini chiari per ingegno e per servizi resi al paese, ebbe anche quest'altra: di assistere ad un pranzo in cui i discorsi, i brindisi erano sostituiti dalla schietta cordialità. E non è poco a questi giorni di banchetti politici ed economici!

***

Vorrei parlarvi ancora della serata musicale data dall'egregio sotto-prefetto, il conte Torri, e della quale egli faceva gli onori colla gentilissima sua consorte.

Furono ore deliziose, e mi fu dato udire — il che mi farà invidiar certo dai buongustai e dal vostro cronista in ispecie — la splendida voce sempre fresca, sempre affascinante della signora Secchi-Bendazzi, da parecchi anni ritiratasi dal teatro, e ora, come ogni estate, qui in villeggiatura.

Ma vedo già ammucchiarsi le cartelle sul tavolo e con mio dispiacere non posso che accennarvi che oltre alla signora Bendazzi si ebbe vivi applausi anche la sua graziosa signorina, la signorina Bonino, e parecchi distinti giovani dilettanti. Non mancarono i *quattro salti* che durarono sino alle 3 del mattino.

Come vedete, qui non c'è in questa stagione da invidiare la vita delle grandi città.

STANISLAO CARLEVARIS.

NOTIZIE DA ROMA.

5 settembre.

Banchetto ministeriale. — Il Ministro della pubblica istruzione darà un banchetto ai provveditori degli studi venuti ad assistere alle conferenze didattiche.

Pronunzierà un discorso sull'indirizzo che intende dare all'istruzione.

— *Le trattative di Kissingen.* — Il Papa ha nominata una speciale Congregazione di cardinali per esaminare le proposte provenienti dalle trattative di Kissingen. La Congregazione si aduna quotidianamente.

Il Calvi e il Doda.

Siamo in grado di poter assicurare che tutte le notizie sparse sui diversi giornali e da noi riprodotte sovra dissensi che sarebbero avvenuti tra il direttore generale delle imposte dirette, comm. Calvi, ed il ministro delle finanze, Doda, in ordine alla revisione delle rendite dei fabbricati, e circa le dimissioni dal primo presentate e poi ritirate, non hanno ombra di fondamento; e siamo tanto più lieti di smentire le corse dicerie, in quanto che il comm. Calvi fu per ben tre anni intendente di finanza di questa provincia, ove lasciò grata ricordanza per distinto ingegno e per eccellenti doti di mente e di cuore.

Libertà provinciali.

Leggiamo nell'*Unione* di Milano:

« L'on. Baccarini, ministro dei lavori pubblici, con sua nota in data 17 luglio scorso, ha partecipato alla Prefettura di Roma che le Prefetture e le Provincie non possono concedere l'impiego delle macchine a vapore per la trazione delle vetture dei *tramways*, senza autorizzazione del Ministero. »

Noi siamo dolenti che sotto un Ministero di Sinistra l'ingerenza governativa e la burocrazia accentratrice vogliano togliere quella libertà d'iniziativa che lo stesso Ministero di Destra sotto lo Spaventa aveva creduto di rispettare.

Oh quanto gli atti sono dissonanti dalle promesse! Tutto si vuole dirigere, organizzare nei lenti uffici di Roma; è la paralisi delle attività locali!

Ancora le grandi manovre.

Da Pesaro scrivono alla *Gazz. dell'Emilia:*

« Il giorno 29 agosto m. s. ebbe principio la prima manovra di corpo d'armata con nemico segnato. Fu una marcia manovrata con presa di posizione, che durò dalle 5 ant. alle 8 della sera. Il 30 vi fu riposo, cioè non vi furono manovre, ma solo spostamenti di campo ed altri movimenti. Ieri vi fu una seconda manovra con combattimento e ad un'ora dopo mezzanotte le truppe finirono di attendarsi attorno a Pesaro, dopo di aver manovrato e marciato dalle 5 del mattino, con due ore di fermata per fare il rancio.

Le due divisioni del corpo d'armata da domani cessano di operare di concerto, dovendo una rappresentare un partito, e l'altra il partito opposto.

Le truppe non potevano mantenere un contegno più lodevole. Affaticate fino alla spossatezza, arse dal sole, coperte di polvere, scarsamente nutrite, assetate, gareggiarono tra loro di buona volontà, di energia, di abnegazione. Pochissimi i soldati rimasti indietro, e questi in tale stato da non poter più assolutamente camminare. Tre soldati ed un ufficiale sono morti durante il campo e le grandi manovre, vittime di quel sublime principio che si chiama fuoco sacro del dovere e spirito di corpo che fa fare supremi sforzi, superiori ai mezzi di cui natura ha dotato ciascun organismo.

Il tenente, che oggi tutti rimpiangiamo, e che rende mesta questa relazione, è il tenente Loj, nato in Sardegna. Esso venne soldato di leva nel 1858; fece nel 5° Aosta la campagna gloriosa, che segnò l'aurora della italiana indipendenza. Fu a San Martino ove si distinse; percorse tutti i gradi della bassa gerarchia militare; giunse a furiere, e nel 1862 passò ufficiale nel 9° fanteria. Fra tre o quattro anni avrebbe toccato il suo bastone da maresciallo, passando capitano. Lasciò la vecchia madre e l'amorosa fidanzata. Buon amico, buon camerata, entusiasta del mestiere, seguì la sua compagnia finchè le forze glielo permisero; per la prima volta nella sua carriera militare dovette lasciare il suo posto, e lo fece perchè aveva esaurito ogni forza; sedette, delirò, morì. Il De Amicis lo ricorda con affettuosa ammirazione, in un episodio di Gran Michele, narrato nel suo opuscolo sull'operato dell'esercito durante il cholera in Sicilia. Era decorato della medaglia al valor militare, guadagnata brillantemente durante il brigantaggio nel Napoletano. Sulla sua tomba un amico ne tessè l'elogio funebre con queste parole: « Salve, anima generosa, che, al sublime principio del dovere, sacrificasti l'umana esistenza! »

La fuga dei briganti a Palermo.

Telegrafano da Palermo, 6, al *Coffaro* che in seguito alla fuga dei briganti dalla vettura cellulare, vennero carcerati i carabinieri, i custodi, la madre e l'amante del brigante Salpietra, le quali si erano recate appositamente a Palermo, per complottare e favorire l'evasione.

Il disastro di Miskolcz.

La *Neue Freie Presse* dice che 300 fra pompieri e soldati, vittime del nubifragio di Miskolcz, furono lunedì sepolti in una fossa comune. Restano ancora a trovarsi 200 persone.

La questione di Trieste.

In seguito a recenti articoli della *Liber à* e dell'*Economista d'Italia* in cui si sostiene la necessità della rivendicazione di Trieste per l'Italia dal punto di vista economico, il *Times* pubblica un articolo che si può riassumere in questi termini:

« Non possiamo considerare senza inquietudine gli sforzi che si fanno in Italia in questo momento per sollevare una questione simile alla questione di rivendicazione del Reno per parte dei Francesi come frontiera naturale.

« Invece di comunicare un'energia nuova al commercio italiano, invece di cercare nuove facilità per la marina e pel transito internazionale, gli Italiani rivendicano l'annessione di Trieste.

« È impossibile sostenere che questa rivendicazione s'appoggi ad una ragione d'equità che possa controbilanciare i grandi sacrifizi che la perdita di Trieste farebbe pesare sugli interessi e sull'orgoglio dell'Austria.

« È disgraziatamente una di quelle rivendicazioni che, non avendo nessuna probabilità di essere accettate volontariamente, nè compiute colla forza, possono, durante molti anni, esser causa di grandi inquietudini e disunire due Governi non aventi che buone ragioni per mantenere fra loro le migliori relazioni di vicinanza. »

Il disastro del Tamigi.

Ecco alcuni maggiori particolari del disastro del Tamigi:

La *Princess Alice* risaliva il Tamigi, venendo da Gravesend a tutta velocità. Il *Bywell-Castle*, battello ad elica, il quale aveva portato carbon fossile a Londra e ritornava con carico di zavorra, scendeva anch'esso a tutta velocità, seguendo la linea della metà del fiume. Le lanterne dei due battelli erano accese e si vedevano distintamente, ma le grida delle persone che erano a bordo dei due vascelli e che avvertivano del pericolo d'incontro furono fraintese. Il *Bywell-Castle* investì la *Princess Alice* contro il fianco sinistro dalla parte anteriore, producendo un urto spaventevole e dando luogo ad una indescrivibile scena di disordine.

Pochi passeggieri della *Princess Alice* poterono saltare a bordo dell'altro piroscafo, ma quasi tutti gli altri si gettarono verso la parte posteriore del battello, vedendo che la parte anteriore cominciava a sommergersi. Mancavano disgraziatamente i mezzi di salvamento, perchè, quantunque la *Princess Alice* avesse poche scialuppe, non si ebbe il tempo di metterle in acqua. Il battello fu tutto sommerso in meno di cinque minuti.

Il *Bywell Castle* salvò poche persone perchè si limitò a gettare corde nel fiume e tirar su le persone che vi si aggrappavano; il *Duke of Teck*, battello della stessa Compagnia della *Princess Alice*, giunse due minuti più tardi, ma non potè raccogliere che cadaveri.

Quanti fossero i passeggieri non si sa precisamente, perchè molti biglietti erano d'andata e ritorno e le persone entrano sul battello in varii scali. Calcolasi tuttavia che fossero oltre i 700, che 150 circa siano le persone salvate, e che quindi gli annegati siano circa 600. — Un dispaccio dell'Agenzia Stefani dice che il numero probabile delle vittime è di 700. I palombari raccontano che trovano gruppi di 5 o 6 cadaveri.

La pesca dei cadaveri si fa con battelli su cui salgono cinque uomini. Essi scandagliano il fiume per mezzo di pertiche enormi. Se la pertica incontra un oggetto resistente, si impiega un uncino in ferro che si fa penetrare nell'oggetto che è quasi sempre un cadavere, colla faccia convulsa, colle mani bianche e raggricchiate. I cadaveri sono sparsi sopra una grande estensione perchè furono sbattuti qua e là dal flusso e dal riflusso.

Man mano che si raccolgono, i cadaveri sono portati al palazzo di Città, negli uffici della Compagnia di navigazione del Tamigi, ed in altri edifizi lungo la spiaggia. Numerose persone vengono da Londra e dai paesi vicini per riconoscere i loro parenti ed amici.

Calcolasi che almeno 300 cadaveri siano nel corpo del vascello il quale è ora sott'acqua. Bisognerà che il battello sia sollevato o sfasciato dai palombari per estrarne i corpi che racchiude.

Parecchi uomini si salvarono, ma i fanciulli e le donne perirono nella quasi totalità. Vi sono uomini che hanno perduto moglie e figli; il sig. Towse, padrone d'uno sbarco, ha perduto la moglie ed otto figli. Una fanciulla di nome Palmer ha perduto il padre, la madre, due sorelle ed un fratello, e resta assolutamente sola della sua famiglia; non aveva neppure il danaro necessario per recarsi a Woolwich a riconoscere i cadaveri e le fu dato un biglietto gratis. Quante famiglie hanno in quella catastrofe perduto chi il padre o la madre, chi i figli, chi la moglie o il marito, chi i fratelli o le sorelle! Lo spettacolo di tante persone piangenti davanti ad una lunga fila di cadaveri è dei più strazianti.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Del mattino.

Parigi, 6. — Un telegramma del governatore della Nuova Caledonia al Ministro della marina dice: La sottomissione degli insorti è ancora incompleta, ma è un affare di tempo. L'insurrezione è circoscritta alle tribù di Harai e di Bulupari. Ad eccezione di tre coloni uccisi e di due feriti, nessuna nuova disgrazia.

Londra, 6. — A Blackburn le tre maggiori fabbriche di cotone annunziano che si chiuderanno nella quindicina, ed altre tre ridurranno la giornata di lavoro.

Il numero probabile degli annegati della *Principessa Alice* è di 700. I palombari raccontano che trovano gruppi di 5 a 6 cadaveri.

Il *Times* annunzia che la Grecia addivenne ad un accordo coi creditori.

Il *Daily News* dice che il permesso di ritorno a Midhat non comprende Costantinopoli.

Dicesi che Blignères verrà nominato Ministro dei lavori pubblici nell'Egitto.

La fregata *Vittorio Emanuele* è giunta a Spithead.

Cadice, 5. — È arrivato ed è partito per la Plata il postale *Nord America* della Società Lavarello.

Cagliari, 6. — Si telegrafa da Tunisi all'*Avvenire di Sardegna* che il Bey autorizzò la partenza del generale Keredine per Costantinopoli, chiamatovi da un firmano imperiale, dietro la dichiarazione del console di Francia che, qualora la Porta ordisse degli intrighi, la flotta francese comparirà nella rada di Goletta.

Firenze, 6. — Arrivarono pel Congresso degli orientalisti: dalle Indie il medico indiano Dacunha; dalla Norvegia il professore Lieblein; dalla Germania il dottor Berliner. Sono giunti già nell'Alta Italia Renan, Weber, Benfey, Koth, Schiefner e Deterici, diretti a Firenze con parecchi altri illustri orientalisti. I lavori per l'Esposizione orientale sono molto avanzati; saranno in ordine pel 12 corrente.

Codigoro, 6. — Baccarini inaugurò oggi il diversivo del Po di Volano e le grandi opere compiute dalla Società delle bonifiche ferraresi. Successo splendido; accoglimento del Ministro cordialissimo, popolazioni festanti.

Nuova Orleans, 6. — Ieri si ebbero qui 86 morti e 201 nuovi casi di febbre gialla; a Wiksburg 43 morti e 180 nuovi casi; a Menfis 83 morti. L'epidemia aumenta. Si fanno appelli disperati alla pubblica carità; i soccorsi arrivano da tutte le parti.

Costantinopoli, 6. — Continuasi la spedizione di truppe a Novibazar e Mitrovitza.

Vi sono nuovamente grandi probabilità che la Convenzione coll'Austria sarà firmata.

La flotta inglese ricevette l'ordine di restare all'isola dei Principi.

Vienna, 6. — La *Corrispondenza Politica* ha da Atene: Il Gabinetto attende il risultato dei passi di Condurriotis, presso la Porta, per indirizzare alle potenze una domanda di mediazione.

Pietroburgo, 6. — Nella sottoscrizione pel prestito d'Oriente, la somma totale venne coperta con un eccedente di 4 milioni e 800 mila rubli.

Parigi, 6. — La *France* annunzia che ieri i cavalli della carrozza che conducevano il generale Cialdini alla passeggiata dei Campi Elisi presero la mano. I cavalli furono arrestati, ma il generale, cadendo, fu ferito alla faccia dallo scoppio dei vetri. Il generale, trasportato all'Eliseo, ricevette pronti soccorsi, e quindi potè ritornare al palazzo dell'Ambasciata. Le ferite non sono gravi e le notizie di stamane sono assai soddisfacenti.

Parigi, 6. — Fra i delegati al Congresso socialista arrestati, trovasi il corrispondente di un giornale socialista di Lipsia. Vennero fatte perquisizioni domiciliari e sequestrate molte carte.

Il *Soir* dice che la nomina di De Blignières a ministro dei lavori pubblici d'Egitto fu aggiornata ed è divenuta incerta.

Londra, 7. — Lo *Standard* annunzia che l'Austria informò la Porta che deciderà di occupare il territorio fino a Mitrovitza. Credesi che la Porta acconsentirà.

Il *Times* ha da Costantinopoli:

Totleben comandò che i Turchi dopo lo sgombro dei Russi occupino il territorio dal mare di Marmara fino alla frontiera della Rumelia orientale, per timore di disordini. I Russi sarebbero decisi, dinanzi all'occupazione austriaca, di occupare con 100 mila uomini la Rumelia e la Bulgaria, in luogo di 50 mila fissati dal trattato.

Bukarest, 6. — Parlasi di Carageorgevich e Ignatieff come candidati al trono di Bulgaria.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della Gazzetta Piemontese

Della sera.

ROMA, 6, ore 4,35 pom. — S. M. il Re, seguendo le fazioni campali, si recherà domattina, sabato, a Pralboino (Brescia), dove alloggerà nella villa dei marchesi Fossati, restandovi il 7 e l'8 corrente.

Sarà il 9 e 10 a Montechiaro. Il giorno 12 assisterà alla grande rivista a Ghedi. Nello stesso giorno avrà luogo l'entrata delle truppe a Brescia.

CODIGORO (Ferrara) 6, ore 3. — La numerosa comitiva d'invitati ufficiali e non ufficiali, partita stamane da Ferrara per assistere all'inaugurazione delle bonifiche ferraresi, è giunta qui alle 10 e 30 minuti. Essa è poi ripartita subito per Volano.

Alle 11,35 ha avuto luogo la solenne inaugurazione del grande rettifilo che completa l'opera di bonificazione di ben 30,000 ettari di terreno.

Il ministro dei lavori pubblici Baccarini tagliò il cordone separatorio del canale fra le grida di: *Viva l'Italia! Viva re Umberto! Viva la Società delle bonifiche!*

Le popolazioni delle valli festeggiano il lieto avvenimento.

Gl'invitati sono ritornati a Codigoro alle 2,30.

In questo momento si visita lo stabilimento idraulico della Società. Vi sarà poi un pranzo per 90 coperti.

PARIGI, 6, ore 4,45. — Il generale Cialdini ieri sera è caduto dalla carrozza, che fu rovesciata perchè i cavalli avevano rotto il freno ai Campi Elisi.

Il generale fu trasportato all'Eliseo. Aveva il volto ferito da scheggie di vetro, e le ferite erano causa di abbondante emorragia. Il generale riportò inoltre delle contusioni al fianco destro.

Egli ha passato una notte relativamente buona, ed oggi sta meglio.

— Annunziasi sotto riserva la dimissione di Kranz da direttore dell'Esposizione in seguito ad una viva discussione con Teisserenc de Bort, ministro d'agricoltura e commercio.

Del mattino.

ROMA, 7, ore 11. — La riduzione del numero delle intendenze di finanza, progettata dal Ministero, pare abbia suscitato dei reclami per parte delle diverse autorità provinciali. In conseguenza si faranno piuttosto delle economie nelle direzioni generali del Ministero ed in altri rami dell'amministrazione.

— Dall'inchiesta sui fatti d'Arcidosso, che sarà tantosto pubblicata, dicesi risultare la connivenza del David Lazzaretti col Vaticano fino dal marzo ultimo scorso in poi. L'alleanza sarebbesi operata coll'appoggio di un magistrato marsigliese.

Pare che il *Profeta*, discendendo dal monte colle sue turbe, non avesse altra intenzione che di occupare le parrocchie e funzionarvi.

Sono tuttora in giro molte sue cambiali. Nè sono poche le famiglie ridotte alla miseria in conseguenza delle donazioni a lui fatte.

I morti nel fatto luttuoso furono quattro; i feriti quattordici.

— Ieri è uscito l'opuscolo politico dell'on. Marselli, intitolato: *Raccogliamoci*, e produsse ottima impressione nel pubblico.

— La *Riforma* annunzia prossima la pubblicazione di un nuovo giornale diretto dall'on. Bertani, col titolo: *Lega democratica.*

VIENNA, 7, ore 10,35. — La *Politische Corrispondenz* ha da Costantinopoli che si spera sempre nella conclusione di una convenzione coll'Austria. Attendesi perciò una risposta soddisfacente della Porta alle ultime proposte di Andrassy.

— La Grecia ha rinviato a domani la spedizione d'una nota in cui domanderà la mediazione delle potenze.

VITTORIO BERSEZIO Direttore,
FERRERO ENRICO gerente.

Banco di Sconto e di Sete in Torino

CON AGENZIA IN GENOVA.

Stato sommario dell'Attivo e Passivo al 31 agosto 1878

Pubblicato a termini dell'art. 11 dello Statuto Sociale

		ATTIVO	PASSIVO
Capitale effettivamente versato	L.	»	10,000,000 »
Cassa contanti	»	823,312 65	»
Portafoglio	»	19,226,773 12	»
Anticipaz. su fondi pub.ci e val. ind.	»	1,890,406 »	»
Conto valori di proprietà	»	16,970,197 09	»
Magazzini generali (Docks) di Torino	»	2,221,895 53	»
Conti correnti attivi e Corrispondenti div.	»	5,431,487 18	»
Idem passivi idem	»	»	34,040,671 31
Diversi senza speciale classificazione	»	3,187,759 17	1,721,416 93
Deposito di titoli a cauzione e volontari	»	4,783,352 »	4,783,352 »
Mobilio	»	39,800 »	»
Dividendo per l'ultimo esercizio	»	»	31,053 20
Risconto del Portafoglio ed Anticipazioni al 31 dicembre 1877	»	»	138,080 »
Fondo di riserva	»	»	2,300,000 »
Utili generali del corrente esercizio	»	»	2,058,556 87
Spese generali			
Interessi e risconti . . L. 675,040 68			
Imposte diverse . . » 146,573 58		897,659 57	»
Spese d'Amm.ne e d'Eserc.o » 76,045 31			
Totali	L.	55,272,532 31	55,272,532 31

Il Banco sconta effetti e fa anticipazioni sopra deposito di Fondi Pubblici, Valori Industriali e Sete, incaricandosi della vendita e lavorio di queste ultime in Trama ed Organzino per conto dei committenti.

Fa anticipazioni sulle merci in genere da essere depositate nei Magazzini generali di Torino esercitati dal Banco stesso.

Riceve somme in conto corrente corrispondendo l'interesse annuo del 3 per cento sui conti disponibili, e del 3 1/2 per cento su quelli fissi non disponibili che mediante preavviso di tre mesi.

Accetta in custodia Titoli e Valori entro cassette chiuse mediante un abbuonamento annuo di L. 50, 100 e 150, secondo le dimensioni.

Riceve in deposito a titolo di semplice custodia Fondi Pubblici e Valori Industriali rilasciando un Certificato nominativo di deposito ed assumendo l'incarico di esigere dividendi, premi e rimborsi, mediante una provvigione.

Esercisce l'Esattoria Comunale di Genova, e si incarica di pagare le imposte dovute ad Esattorie delle Provincie di Torino, Cuneo, Alessandria, Genova, Novara, Pavia e Piacenza. 2534

Banca Industriale Subalpina

Approvata con R. Decreto 15 Giugno 1873.

(Piazza Castello, N. 25)

con Agenzia in Firenze.

Situazione al 31 agosto 1878.

		ATTIVO	PASSIVO
Capitale sociale	L.	»	7,000,000
Azionisti	»	3,550,000 »	»
Cassa	»	656,358 69	»
Portafoglio (Italia ed estero)	»	5,150,677 56	»
Anticipazioni s/ valori	»	494,168 05	»
Conti correnti diversi e riporti	»	7,304,008 40	20,881,868 03
Partecipazioni diverse	»	720,531 60	»
Fondi pubblici, Azioni ed Obbligazioni industriali	»	8,060,971 01	»
Debitori e Creditori diversi e **Corrispondenti**	»	2,092,773 38	2,577,213 21
Deposito titoli per cauzione	»	3,058,755 40	3,058,755 40
Beni stabili di proprietà della Banca	»	1,900,000 »	»
Spese generali d'Esercizio e di Amminis.e	»	91,456 25	»
Spese di 1° stabilimento e mobilio	»	33,279 »	»
Interessi s/ Azioni s/ Banca a pagare	»	»	764 60
Risconto Portafoglio	»	»	30,368 »
Fondo di Riserva	»	»	73,724 50
Conto dividendo 1876-77 s/ s/ Azioni	»	»	2,568 50
Interessi passivi s/ Conti correnti	»	424,535 85	»
Imposte	»	80,443 43	»
Utili generali	»	»	763,336 18
Totali	L.	34,288,659 52	34,288,659 52

Il Contabile **A. MARTINETTI.** — *Il Direttore* **F. SESIA.**

La Banca sconta effetti a due firme a scadenza non maggiore di sei mesi.

Fa anticipazioni sopra depositi di Titoli pubblici e Valori industriali, e sopra Merci depositate in proprii magazzini attigui ai locali della Banca.

Riceve somme in Conto corrente, corrispondendo, oltre l'interesse annuo del 3 1/2 %, il 5 % sui benefizi sociali (Art. 29 dello Statuto). Per le somme depositate a scadenza fissa accorda il 4 1/4 % oltre 6 mesi ed il 4 1/2 % oltre 12 mesi. 2527

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 agosto 1878.

CREDITO FONDIARIO.

Guarentigia Ipotecaria Lire 69,628,591.

Cartelle emesse { In totale al 31 luglio 1878					N°	69,124	per L.	34,562,000
{ Nel mese di agosto 1878					»	234	»	117,000
In totale al 31 agosto 1878					N°	69,358	per L.	34,679,000
Cartelle da estinguersi { Ricevute la restituzione anticipata di mutui	N°	13,097	per L.	6,048,500				
{ Per estrazione a sorte	»	3,240	»	1,620,000				
In totale	N°	15,337	per L.	7,668,500	N°	15,337	per L.	7,668,500
Cartelle ammortizzate e ritirate dalla circolazione	»	15,045	»	7,522,000				
Cartelle da ritirarsi	N°	292	per L.	146,000				
Cartelle in circolazione al 31 agosto 1878. Delle quali al portatore N° 29,256, al nome N° 24,765					N°	54,021	per L.	27,010,500

Corso del mese: Massimo L. 478 — Minimo L. 471 — Medio L. 474 50.

ATTIVITÀ.

	Al 31 luglio 1878	Al 31 agosto 1878
Prestiti con ammortamento { Conto capitale L.	26,015,843 07	27,008,904 42
{ Conto annualità »	310,545 70	255,044 23
Conti correnti ipotecari »	—	—
Anticipazioni su Cartelle fondiarie »	—	—
Fondi impiegati { in titoli dello Stato	83,677 23	83,677 23
{ in buoni del Tesoro	—	—
{ in titoli diversi »	40,670 »	40,670 »
Debitori in conto corrente »	—	—
Debitori diversi »	58,317 55	58,492 28
Cartelle fondiarie di proprietà »	34,608 50	34,608 50
Numerario in Cassa »	876,029 04	890,848 08
Cartelle fondiarie in deposito »	836,500 »	887,000 »
Mobili / Spese d'impianto »	23,113 41	23,113 41
Disavanzi degli esercizi precedenti »	—	—
Fondo di garanzia dell'Istituto »	1,500,000 »	1,500,000 »
Totale delle Attività L.	30,709,304 50	30,772,445 90
Spese del corrente esercizio.		
Spese generali d'Amministrazione »	30,990 40	31,302 40
Sorveglianza governativa »	1,500 »	1,500 »
Interessi passivi »	3,426 32	3,426 32
Perdite »	—	—
Totale a bilancio L.	30,739,311 22	30,808,877 62

PASSIVITÀ.

	Al 31 luglio 1878	Al 31 agosto 1878
Cartelle in circolazione { Conto capitale L.	26,917,000 »	27,010,500 »
{ Conto interessi »	547,654 17	541,698 03
{ Estratte da pagarsi »	146,000 »	146,000 »
Buoni di Cassa in circolazione »	—	—
Creditori in Conto corrente »	—	—
Creditori diversi »	29,045 36	30,620 36
Diritti erariali »	480 30	1,102 30
Imposta sulla ricchezza mobile »	105,233 07	79,040 06
Depositi a garanzia d'ipoteche »	110,897 40	92,307 40
Depositanti Cartelle per custodia »	554,057 95	621,157 95
Id. per cause diverse »	273,500 »	330,000 »
Depositi per perizia »	2,929 13	3,331 08
Capitale proprio dell'Istituto »	335,241 16	335,241 16
Fondo di riserva »	131,401 84	131,401 84
Fondo di garanzia assegnato per legge »	1,500,000 »	1,500,000 »
Monte di Pietà — Conto corrente servizio Cassa	—	—
Totale delle Passività L.	30,646,696 07	30,715,062 77
Rendite del corrente esercizio.		
Diritti di commissione »	65,001 60	65,097 04
Interessi attivi »	25,018 10	25,514 60
Proventi diversi »	—	—
Utili »	2,503 35	2,708 41
Totale a bilancio L.	30,739,311 22	30,808,877 62

Il Credito Fondiario mutua in Cartelle fruttanti il 5 per cento e per prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore, somme rimborsabili con ammortizzazione. — Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore, e colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al rilasciatore di riscuotere gl'interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

MONTE DI PIETA'.

ATTIVITÀ.

	Al 31 luglio 1878 N°	Al 31 luglio 1878 L.	Al 31 agosto 1878 N°	Al 31 agosto 1878 L.
Anticipazioni su pegno di Oggetti preziosi N°	38,385	1,336,840 50	37,307 —	1,302,489 25
di Pannilini e Stati »	40,801	308,508 40	39,416 —	298,300 40
di Rame e diversi »	7,021	34,388 85	6,604 —	32,603 75
Somma antic. su pegni in tot. N°	86,207	1,679,146 [illegible]	83,327 —	1,633,394 40
Anticipazioni su fondi pubblici	310	2,340,034 86	321 —	2,294,842 91
Fondi pubblici di proprietà { Titoli dello Stato »		5,257,607 37		5,311,206 17
{ Buoni del Tesoro »		—		—
{ Obbl. con guar. gov.		966,097 75		966,097 75
{ Obbl. di prest. com. e prov. »		194,818 30		194,818 30
{ Titoli diversi »		4,024,058 20		4,034,958 20
Cambiali in portafoglio con guarentigia ipotec. »		1,380,037 80		1,380,037 80
Id. id. a breve scadenza		789,000 »		1,059,577 80
Debitori diversi »		12,515 30		16,608 80
Cassa contanti »		260,571 85		263,370 [illegible]
Conti correnti per servizio Cassa { Credito fondiario »		—		—
{ Opere pie di S. Paolo		11,152 36		20,828 06
{ Istituto Nazion. per le figlie de' Militari		155,789 09		165,387 69
Conti correnti ad interesse »		751,006 25		751,006 [illegible]
Spese da ammortizzarsi »		10,164 10		10,164 10
Mobili »		16,415 45		29,366 40
Stabili di proprietà »		417,040 90		417,040 90
Mutui con guarentigia ipotecaria »		465,000 »		465,000 »
Totale delle attività L.		19,200,990 12	—	19,617,201 23
Elargizioni di beneficenza »		15,050 »		15,050 »
Spese dell'esercizio 1878.				
Imposte L.	51,914 08		64,422 63	
Interessi passivi »	265,708 31	388,764 16	267,147 60	403,152 20
Amministrazione »	71,141 77		71,581 97	
Totale a bilancio L.		19,700,744 28		20,035,403 43

PASSIVITÀ.

	Al 31 luglio 1878 N°	Al 31 luglio 1878 L.	Al 31 agosto 1878 N°	Al 31 agosto 1878 L.
Capitali depositati al 3 % Libretti N°	3,430	15,841,850 04	3,447 —	16,005,210 25
Id. id. al 3 1/2 »	—	—	—	—
Totale N.	3,430	15,841,850 04	3,447 —	16,005,210 25
Interessi sui detti da pagarsi L.		297,551 18		298,851 98
Fondo pensioni impiegati »		36,779 11		37,038 06
Creditori soprappiù »		21,619 38		27,257 53
Creditori diversi »		17,652 89		7,071 48
Credito Fond. Conto corrente per servizio Cassa »		876,029 04		890,848 08
Risconti »		—		—
Opere pie S. Paolo. — Conto corrente per servizio Cassa »		—		—
Depositi speciali »		311,931 31		311,931 31
Totale delle passività L.		17,404,818 91	—	17,073,018 29
Avanzi di rendita »		1,816,306 75		1,816,306 75
Rendite dell'esercizio 1878.				
Interessi attivi L.	344,577 54		470,571 87	
Sconti e provvig. »	96,758 80	480,894 63	126,002 90	645,368 89
Proventi diversi »	41,558 29		48,794 02	
	—	19,700,744 28	—	20,035,403 43

Il Monte di Pietà riceve qualunque somma in deposito a partire da L. 100, su cui per ora corrisponde l'interesse annuo del 3 per cento. — Fa anticipazioni su pegni di oggetti di diversa natura, non che sui titoli dello Stato o dal medesimo guarentiti, su Cartelle fondiarie e sulle azioni della Banca Nazionale. — Concede mutui ed apre crediti in conto corrente guarentiti con ipoteca a condizioni da convenirsi.

Gli Uffici e le Casse per tali operazioni sono aperti dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane di ogni giorno non festivo.

Torino, 1° settembre 1878.

Il Ragioniere Capo **GARELLI MAGGIORINO.** — Il Presidente **PAOLO MASSA.** — V° pel Controllo **RICCARDO BAUHER.**

Direzione Generale del Debito Pubblico

Distinta delle 120 Obbligazioni da lire 520 caduna della Ferrovia di Novara, il cui servizio venne assunto dal Tesoro dello Stato in forza dell'art. 1 della convenzione 20 giugno 1868, approvata colla legge 31 agosto stesso anno, N. 4587 (e legge 1° aprile 1869, N. 4983), comprese nella 21ª estrazione annuale che ha avuto luogo in Firenze il 30 agosto 1878 (in ordine progressivo).

174	196	331	382	424	741	848	1519
1528	1544	1793	1834	1881	1903	2103	2213
2360	2742	2760	3110	3507	3734	3736	3804
3879	3907	4012	4028	4357	4494	4891	4960
4941	4996	5169	5220	5328	5390	5421	[illegible]
5824	5944	6032	6078	6208	6267	6282	6378
6452	6500	6594	6595	6692	6792	6908	7142
7378	7386	7545	7553	7578	7915	8014	8443
8535	8832	8986	9248	[illegible]	9729	9812	9868
9911	9945	10127	10287	10811	10502	10631	10834
11295	11558	11961	12000	12394	12555	12618	12634
12635	12656	12742	12955	12987	12942	13058	13198
13169	13188	13212	13510	13681	13725	14071	14192
14218	14234	14467	14558	14593	14747	14844	15162
15169	15196	15383	15598	15601	15625	[illegible]	15979

Le suddette Obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto settembre corr. a benefizio dei possessori, ed il rimborso dei capitali rappresentati dalle medesime avrà luogo a cominciare dal 1° ottobre 1878 mediante il deposito delle Obbligazioni corredate delle cedole dei semestri posteriori a quello scadente al 1° ottobre p. v. (dal 45 al 120 inclusive).

Numeri delle 1292 Obbligazioni della Ferrovia *Vittorio Emanuele* di lire 500 caduna di capitale estratte in Firenze il 31 agosto 1878 (in ordine progressivo).

Dal N.	14701	al N.	14800	Obbligazioni N.	100
Id.	16301	id.	16400	id.	100
Id.	65001	id.	65100	id.	100
Id.	104301	id.	104392	id.	92
Id.	163101	id.	163200	id.	100
Id.	177701	id.	177800	id.	100
Id.	247501	id.	247600	id.	100
Id.	298401	id.	298500	id.	100
Id.	321501	id.	321600	id.	100
Id.	357401	id.	357500	id.	100
Id.	391001	id.	391100	id.	100
Id.	395501	id.	395600	id.	100
Id.	401201	id.	401300	id.	100

Totale delle Obbligazioni estratte N. 1292

Le suddette Obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto settembre p. v. a benefizio dei proprietari, ed il rimborso dei capitali rappresentati dalle medesime avrà luogo a cominciare dal 1° ottobre 1878 contro restituzione delle Obbligazioni stesse corredate delle cedole dei semestri posteriori a quello che scade al 30 settembre 1878, aventi i numeri dal 31 al 45 inclusive.

(N. doppio cent. 5) **COMUNICATI - GAZZETTINO DEGLI AFFARI - COMMERCIO.** (N. doppio cent. 5)

COMUNICATI

Reale Accademia di medicina di Torino.

Nella seduta delli 24 maggio è insediato il nuovo ufficio di presidenza, prendendo il rispettivo loro posto il *presidente* Gamba, il *vice-presidente* Borsarelli, il *segretario generale* Colomiatti ed i *segretari particolari* Novaro e Mosso; e sono nominati, in seguito, soci corrispondenti i signori:

Dott. Villavecchia Francesco di Alessandria, professore Vacchetta Andrea Alfonso di Pisa, dott. Ferdinando Arados di Catania, dott. Leopardi Gaetano di Firenze, prof. Orazio Silvestri di Catania, dott. Dell'Orto Giovanni di Nuova Orleans, prof. Paul Heger di Bruxelles, dott. Toselli Enrico di Racconigi, dott. Favre di Lyon, dott. Barduzzi Domenico di Pisa, dott. Novaro Bartolomeo di Buenos Ayres.

Nella seduta 7 giugno il socio Giacomini comunica un suo *Nuovo processo per la conservazione del cervello*, il quale consta di due tempi; il primo riguarda l'induramento del pezzo, che si può ottenere col cloruro di zinco, col bicromato di potassa o coll'acido nitrico, mentre il secondo consiste nel far passare il pezzo stesso nella glicerina, dove lo si lascia più o meno lungamente, per poi esporlo all'aria. L'A. presenta un gran numero di cervelli preparati con tale metodo, e dimostra che l'induramento deve essere preferibilmente ottenuto col cloruro di zinco, col quale ha potuto vedere che restano conservate le più essenziali particolarità di struttura. Termina dicendo che l'anatomia patologica può molto valersi di questo metodo, e presenta in proposito cervelli con lesioni della corteccia.

Il socio Bottini, in seguito, comunica un *altro caso di estirpazione completa di gozzo parenchimatoso* da lui fatta a Pavia, seguita da guarigione; e presenta il tumore estirpato.

Nella seduta 14 giugno il socio Lombroso presenta un getto in gesso del cranio del Volta; espone i caratteri che questo cranio offre, e nota in prima come abbia una delle massime capacità (1865 c. m. c.) notate nei cranii di grandi uomini, e analogia col cranio romano, col quale anzi ha identico l'indice cefalico (77). Nota poi come differisca dal cranio comasco che tende al brachicefalo, simile in ciò al Fusinieri, che aveva un cranio ultra-dolicocefalo, mentre i Veneti in genere hanno un cranio brachicefalo; ed osserva come ciò non di meno l'ingegno del Volta sia stato d'indole assai meno sintetica, meno romano di quello del Fusinieri. Indica da ultimo che il cranio del Volta presenta alcuni segni di inferiorità, come, ad esempio, ispessimento notevole delle ossa, pronunciata lunghezza dell'apofisi stiloidea, ecc., alcuni dei quali però egli opina potersi fino ad un certo punto attribuire alla senilità.

Nella seduta delli 21 giugno il socio Novaro dà lettura del rapporto generale della Commissione pel 5° concorso al premio Riberi. Il rapporto viene approvato ad unanimità e quindi si stabilisce che nessuno dei concorrenti ha ottenuto il premio. Quattro di essi però sono dichiarati degni di menzione onorevole; e sono: il dott. Boinet (*Traité pratique des maladies des ovaires et de leur traitement*, Paris, 1877); il dott. Demarquay et Saint-Vel (*Traité pratique des maladies de l'uterus*, Paris, 1876); il prof. Amabile Luigi (*Le fistole vescico-vaginali e la loro cura*, Napoli, 1876); il dott. De-Cristoforis Malachia (*Le malattie delle donne*. Manoscritto di pagine 1015).

Nelle sedute 12 e 19 luglio il socio Giacomini comunica un suo lavoro *sulla topografia della scissura di Rolando*. Incomincia collo stabilire che la scissura di Rolando deve essere il primo punto topografico che si deve cercare di ben definire rispetto alla superficie craniana, essendo per anche fino ad ora l'unica regione sulla quale il chirurgo intraprendente può raccogliere sufficienti dati per iniziare un'operazione. Considera la topografia di tale scissura sotto due aspetti, cioè in rapporto colla scatola craniana, e in rapporto ai gangli cerebrali. E così per riguardo al primo propone un suo processo, che si fonda sul diametro trasverso massimo del cranio; e per riguardo al secondo propone tre sezioni degli emisferi cerebrali: una media che egli chiama *Rolandica*, una anteriore o *pre rolandica* ed una posteriore o *post rolandica*. In queste tre sezioni sono comprese le parti più essenziali del cervello e ne stabilisce i rapporti dallo studio dei quali è indotto a proporre un nuovo metodo di sezionare il cervello da sostituirsi a quello universalmente adottato, per poter meglio precisare le lesioni che si riscontrano nel cervello stesso, sia relativamente ai gangli che alla corteccia.

Il medesimo A., nella seduta del 2 agosto, chiama l'attenzione dell'Accademia sopra due fatti fra i molti che ebbe occasione di riscontrare nell'anatomizzare due donne negre, madre e figlia. Il primo fatto sta nella scoperta di una cartilagine nella plega semi-lunare o terza palpebra. Questa cartilagine esiste bene sviluppata in alcuni mammiferi inferiori, ma non era ammessa nelle scimmie in generale e nell'uomo, dove la piega semi-lunare sarebbe costituita da una ripiegatura della congiuntiva con interposto tessuto connettivo compatto. Ora il socio Giacomini avendo esaminato al microscopio sezioni trasversali della piega semi-lunare di un Orang, di due Cercopitechi e di un Cinocefalo, in tutti trovò una piccola cartilagine quadrilatera, simile a quella riscontrata nelle due donne more.

Dalla costanza e regolarità con cui si presenta questa cartilagine nelle scimmie, l'autore fu indotto a ricercare se essa non si riscontrasse qualche volta anche nell'uomo di razza bianca. Attualmente egli ha esaminato 320 occhi di 160 individui, e su di essi riscontrò una sola volta la detta cartilagine colle medesime disposizioni che aveva nelle due donne more.

È questa una particolarità di non lieve interesse per l'anatomia comparata delle razze umane.

Il secondo fatto comunicato all'Accademia consiste nell'aver riscontrato la presenza di ovuli in via di sviluppo nell'ovaio della mora figlia, di due anni. È generalmente ammesso che lo strato ovigeno dell'ovaio rimanga inerte dalla nascita fino all'epoca della pubertà, nel qual momento alcuni ovuli cominciano a svilupparsi per divenire poi follicoli di Graaf.

Nell'ovaio di questa piccola mora molti ovuli si trovano a diversi gradi di sviluppo, dal primo stadio fino al follicolo di Graaf vicino a maturità. Esaminati attentamente la tromba Falloppiana, l'utero e la vagina, si trovano nelle condizioni normali, il che dimostra come essi non abbiano preso parte alla attività funzionale dell'ovaio. Questo fatto concorrerebbe a dimostrare l'indipendenza della funzione dell'ovaio da quella dell'utero.

L'autore accompagna la sua comunicazione colla presentazione di un gran numero di preparati microscopici, nei quali si osservano le particolarità che egli andò accennando: e dopo il presidente dichiara chiuso l'anno accademico.

Il segretario generale
COLOMIATTI.

MINISTERO DELL' INTERNO.

È a conferirsi un posto di Agronomo presso la Colonia Agraria penale di Castiadas nella provincia di Cagliari.

Al detto posto è annesso un assegno di annue L. 3500 e l'alloggio. Potrà inoltre essere concessa allo Agronomo una gratificazione annua quando risulti che dalla sua opera ne sia stata avvantaggiata l'amministrazione della Colonia.

Coloro i quali aspirassero al conseguimento di quell'incarico, dovranno presentare al Ministero dell'Interno a tutto il 30 settembre prossimo la loro domanda in un foglio di carta bollata da una lira coi seguenti documenti:

1) L'atto di nascita dal quale risulti che lo aspirante abbia compiuto gli anni 30;

2) La fede di specchietto rilasciata dalla competente autorità giudiziaria, e l'attestato del Sindaco che comprovi la sua moralità;

3) I documenti degli studi percorsi e i diplomi che avesse conseguiti;

4) Una breve e documentata notizia intorno agli uffici sostenuti, alle aziende agrarie che avesse dirette o nelle quali avesse prestato l'opera propria.

La scelta sarà fatta dal Ministero, sentito l'avviso d'un'apposita Commissione, ed il prescelto dovrà assumere l'esercizio del suo incarico nella prima quindicina del prossimo futuro novembre.

Roma, 18 agosto 1878.

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA.

Instradamento dei trasporti.

Per quegli effetti che di ragione si rammenta al pubblico che in conformità dell'articolo 105 delle vigenti tariffe e condizioni dei trasporti, sarà sempre assegnata alle spedizioni, tanto a grande quanto a piccola velocità, la direzione determinata dalla percorrenza più breve in chilometri, ed il trasporto sarà tassato in base alla percorrenza medesima.

Ogni qual volta pertanto un mittente, per economia di spesa o di tempo o per altri motivi, preferisca che il suo trasporto segua un'altra via, dovrà farne espressa domanda sulla nota di spedizione, siccome è prescritto dal successivo articolo 106 delle tariffe suddette.

In mancanza di tal domanda, il trasporto s'intenderà come richiesto per la via più breve in ragione chilometrica, nè quindi l'Amministrazione avrà a preoccuparsi altrimenti, se un'altra via, benchè più lunga, possa riuscire più economica o più sollecita; nè avrà a sottostare ad alcuna responsabilità per non averla prescelta.

Milano, 4 settembre 1878.

Il Consiglio d'amministrazione.

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA.

In coerenza a deliberazioni del Consiglio di Amministrazione di queste Strade Ferrate, si previene il pubblico che in occasione della *Fiera* e delle *Feste* dette della *Madonna dei Fiori* e di *Fey*, che avranno luogo nei giorni 7, 8, 15, 16 e 17 corrente mese in

BRA

i biglietti d'andata e ritorno giornalieri che saranno venduti per Bra dalle Stazioni normalmente abilitate, nei suindicati giorni, saranno valevoli per il ritorno: quelli rilasciati a partire dal primo treno del giorno 7 e nel successivo giorno 8 per la Fiera e Festa della *Madonna dei Fiori*, sino all'ultimo treno del 9, e quelli distribuiti a partire dal primo treno del giorno 15 e nel successivo giorno 16 per la Festa campestre detta di *Fey*, sino all'ultimo treno del 17.

In occasione pure della *Festa* o *Fiera* della *Madonna del Santuario di Vico* presso

MONDOVI'

che avranno luogo nei giorni 8, 9 e 10 corr. i biglietti d'andata e ritorno giornalieri che saranno venduti per Mondovì dalle Stazioni normalmente abilitate a partire dal primo treno del 7 detto e nei successivi giorni 8, 9 e 10 saranno valevoli pel ritorno fino all'ultimo treno dell'11 andante.

Avvertenza. — Qualora in tale occasione, per affluenza straordinaria di viaggiatori, taluno dovesse prender posto in vettura di classe inferiore a quella portata dal biglietto, non gli sarà corrisposto alcun rimborso.

Milano, 4 settembre 1878.

La Direzione dell'Esercizio.

Cassa-pensioni mutua fra principali e giovani caffettieri, confettieri e liquoristi. — L'Amministrazione della Cassa-pensioni mutua a favore dei vecchi ed inabili al lavoro fra caffettieri, confettieri e liquoristi, che ha l'altissimo onore di avere Sua Maestà Umberto I, nostro amato sovrano, patrono perpetuo della Società, rende infinite grazie a quelle egregie ed illustri persone che, accettando il titolo di socio onorario o per elargizioni fatte consolidarono l'esistenza di quest'istituzione.

Fra le suddette benemerite persone si ha l'onore di annoverare:

S. A. R. il Duca di Genova, S. E. il generale Garibaldi, comm. avv. Ferraris, senatore del Regno, sindaco di Torino, dottor Riboli, Bersezio avv. Vittorio, Allocati avv. Enrico, Marietti Camillo, Bottero G. B., marchese Calani, Moriondo Angelo, tesoriere onorario della cassa, canonico cav. Marcellino, Romano Giovanni e Capellano Carlo, revisori dei conti, Gentile Giuseppe, Sona Costanzo, Bertolini Emanuele, Schierano Domenico, Secconey Teodoro, Sotteri e Bertetti, fotografi di S. M., cav. Enrico Montabone, Dettoni Giovanni, Cerri avv. Baldassarre, Gancia dottor Alfonso, Martini cav. Alessandro e moltissimi altri che l'eccessiva loro modestia ci vieta di nominare.

Assicurando che l'Amministrazione fece e farà ogni sua possa, non risparmiando pene e fatica per raggiungere lo scopo prefissosi, cioè di venire in soccorso a quelli di nostra professione che per fortuite disgrazie o per vecchiaia saranno nell'impossibilità di guadagnarsi l'esistenza, la medesima, da pochi mesi del suo impianto, conta già ragguardevole numero di soci effettivi, ed ogni giorno va ricevendo nuove adesioni.

Si avvisa inoltre che in questi giorni fu aperta la sottoscrizione per l'acquisto d'una bandiera, cui moltissimi sono già gli accorrenti e che saranno, siamo persuasi, di molto aumentati, facendone nel mentre caldo appello a chi interessa il bene della nostra nuova Istituzione.

IL PRESIDENTE.

L'Esercito, Società di mutuo soccorso e mutua istruzione fra militari d'ogni grado. — Avendo il socio sig. Luigi Bonino comunicato all'assemblea generale, che ebbe luogo nella sera di giovedì, 5 corrente mese, di aver egli aperto in via dei Mercanti, N. 7, un grande magazzino economico alimentario, e che tutti i componenti la Società stessa fruirebbero di una sensibile facilitazione nei prezzi, ed inoltre una riduzione del 5 0/0, la medesima assemblea, prendendo atto della fattale comunicazione, votava all'unanimità i più sentiti ringraziamenti al signor Bonino pel filantropico suo tentativo di giovare ad individui che furono i suoi commilitoni ed in genere a tutta la classe non favorita che di mediocri mezzi di fortuna.

Il presidente: F. ANCHINTI.

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

Provincia di Torino

Fallimento di *Broda Lorenzo*, già trattore dell'Aquila Nera in Torino. Adunanza dei creditori il 18 settembre, al Tribunale di commercio di Torino.

Id. di *Benedetto Agostino*, già commissario dell'asta pubblica alimentaria in Torino. Adunanza dei creditori il 27 settembre, al Tribunale di commercio di Torino.

Id. di *Suppo Giuseppe*, coltivatore di Cave e negoziante da pietre, residente a Luserna San Giovanni. Adunanza dei creditori il 12 settembre, al Tribunale civile di Pinerolo.

Id. di *Boffa Celestino*, già fabbricante tessuti di maglie, in Torino. L'adunanza dei creditori ebbe luogo il 4 settembre.

Id. della ditta *Abrate e Operti*, già negoziante in corami a Torino. L'adunanza dei creditori ebbe luogo il 6 settembre.

Id. di *Schlesinger Wolff* detto Mar, già negoziante in cavalli a Torino. Adunanza dei creditori il 16 settembre, al Tribunale di Commercio di Torino.

Incanto di un *fabbricato* ad uso di *panificio*, in Caselle Torinese, L. 9177, da aver luogo il 12 settembre nello studio del notaio G. Cassinis, via Botero, N. 19, Torino.

Id. Nell'istesso luogo e giorno si aprirà l'incanto di 2 stabili in Caselle Torinese: 1° *Molino a 3 ruote* e 4 palmenti, sul prezzo di L. 80,000; 2° *Molinetto* di San Grato, a 2 ruote e 2 palmenti, L. 8000.

Id. (in seguito ad aumento del sesto) di due stabili in territorio di Piobesi Torinese: 1° *alteno*, regione Tetti Cavallo, L. 650; 2° *prato*, regione Tornello, L. 1520. Avrà luogo il 1° ottobre, udienza del Tribunale civile di Torino.

Id. di beni consistenti in *campi ed alteni* in territorio di Rivalta Torinese. In un sol lotto, sul prezzo di L. 1787, pel 30 ottobre, udienza del Trib. civ. di Torino.

Costituzione di società in nome collettivo sotto la firma *Isidoro Giustetti e Comp.*, a Torino, per l'esercizio di fabbrica e negozio di cioccolatte, liquori, confetti e simili. Duratura per anni 9 a datare dal 1° settembre 1877.

Provincia di Cuneo

Fallimento dei fratelli *Lorenzo e Carlo Prandi*, già caffettieri in Alba. Adunanza dei creditori il 17 settembre al Tribunale civile d'Alba.

Id. di *Dotta Antonio*, negoziante in granaglie a Fossano. Adunanza dei creditori il 20 settembre al Tribunale civile di Cuneo.

Id. di *Vay Carlo*, già farmacista in Cuneo. Adunanza dei creditori il 3 ottobre al Tribunale civile di Cuneo.

Id. di *Masante Carlo*, negoziante in granaglie a Fossano. Adunanza dei creditori il 12 settembre al Tribunale civile di Cuneo.

Id. di *Cherasco Antonio*, fabbricante di paste in Fossano. Adunanza dei creditori il 12 settembre al Trib. civ. di Cuneo.

Id. di *Canale Gio. Maria*, negoziante vini ed altri generi a Priocca. Adunanza dei creditori il 13 settembre, al Tribunale civile di Alba.

Provincia di Novara

Incanto di beni propri della Congregazione di carità di Baceno, divisi in 8 lotti di cui i primi 6 situati in Baceno, il 7° in Premia, e l'8° in Crodo:

1° regione Bojne, *campo, prato, stalla con fienile*, L. 5731 70; 2° in Uresso, *campi, prati, casa, porzione stalla con fienile*, lire 1190 60; 3° in Crestalunga, *prati, campi, casolare, stalla con fienile*, L. 949 40; 4° nelle Prese, *prati, gerbidi, metà stalla con fienile*, L. 216; 5° alla Torre e Rivèra, *campi, prati, stalla e fienile*, L. 1148 80; 6° alla Prea e Risvolto, due *campi* coltivati a giardino, L. 271; 7° regione Groppolo, *prati, gerbidi, metà di stalla e casa*, L. 1270 47; 8° regione Majesso, *prati, gerbidi, stalla e fienile*, L. 157 62.

L'incanto al 19 settembre, nella casa comunale di Baceno.

Id. in Biella, pel 12 settembre, per l'affittamento triennale del *peso pubblico ed annesso fabbricato*, in aumento all'annuo canone di L. 3000.

Provincia d'Alessandria

Incanto di stabili nel recinto di Nizza Monferrato e sue fini, divisi in 4 lotti e da aprirsi col 10 ottobre, udienza del Trib. civ. d'Acqui. Lotto 1°: Parte d'uno stabile *corpo di casa*, pian terreno e superiore, L. 4000; 2° Restante parte dello stabile, *casa e cortile*, L. 6000; 3° *Corpo di casa*, L. 900; 4° *Vigna*, L. 3000.

Id. della *cascina* detta la Calossa, vigna, sito, campo, giardino, ala, casa civile e rustica entrostante, boschi, acacciaio e medica; in Rocca d'Arazzo, diverse regioni. L'incanto si apre in 15 lotti, sul prezzo complessivo di L. 21,590, pel 1° ottobre, udienza del Tribunale civ. d'Asti.

Fallimento di *Camusso Nicola*, già droghiere in Tortona. L'adunanza dei creditori ebbe luogo il 6 settembre.

Id. di *Avedano Francesco*, armaiuolo in Casale. Adunanza dei creditori il 9 settembre al Trib. civ. di Casale.

Notizie Commerciali

TELEGRAMMI PARTICOLARI COMMERCIALI.

PARIGI (sera), settembre

		5	6
FARINE 8 marche pel corr. (*)	L.	65 50	66 —
» » per genn. e febb.	»	64 25	64 —
» » marzo e aprile	»	63 25	62 75
» » pei 5 mesi da xbre	»	63 —	62 75
ZUCCHERI saccarine 88|13 (**)	»	65 —	65 —
» » 7|9	»	62 —	62 —
» bianco 3	»	62 50	62 50
» raffinato scelto	»	144 50	144 50

LIVERPOOL, 6 settembre (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 7000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 8000.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

COTONI — Vendita generale della settimana, balle 38,000, di cui per la speculazione 1000, per la riesportazione 4000 e per la consumazione 33,000.

Importazione della settimana, balle 20,000
Deposito . . . . . » 519,000

Prezzi delle diverse qualità.

AMERICANI — Middling Upland 6 9\|16
» — Nuova Orleans 6 11\|16
EGIZIANI — 8 4\|16
INDIANI — Broach 5 6\|16
» — Comrawutte 5 2\|16
SMIRNE — 6
BRASILIANI — Pernambuco 7 2\|16
» — Paranham 7 5\|16
» — Dhollerah Middling
» — Maceio 7 4\|16
» — Bahia
BENGALA —

HAVRE, 6 settembre (sera).

COTONI — Vendite balle 800.

Mercato fermo.

CAFFÈ — Venduti sac. 380.

Mercato fermo

MARSIGLIA, 6 settembre (sera).

FRUMENTI — Importazione ett. 38,503
» — Vendite » 1,332

Mercato pesante.

(*) Questo prezzo s'intende per 100 chil.; tela perd.
(**) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Coloniali e generi diversi.

Prezzi fattisi a Genova in porto franco nella settimana:

Caffè Santos, per 50 kil.	L.	94 25	a	— —
Id. Rio naturale	»	93 —	a	— —
Zuccaro Nazionale pronto per 100 kil.	»	131 —	a	— —
Zuccaro Nazionale consegna	»	128 —	a	— —
Id. Egitto mascabado	»	47 —	a	48 —
Gomme arabica 1|2 scelta al kil.	»	2 40	a	2 70
Id. id. in sorte	»	1 90	a	— —
Olio ricino Naz. f. 100 kil.	»	135 —	a	— —
Zucchero Latte nuovo	»	345 —	a	350 —
Tamarindi 1ª q.	»	63 —	a	66 —
Id. 2ª q.	»	45 —	a	50 —
Mandorle Sardegna dolci	»	240 —	a	— —
Id. Masorcle	»	215 —	a	220 —
Legno campeccio S. Domingo sul vagone	»	14 50	a	15 —
Legno giallo Maracaibo sul vagone	»	11 50	a	12 —
Petrolio cas., in portofranco	»	30 75	a	31 —
Id. barili	»	30 —	a	30 50
Id. sdaziato casse	»	64 50	a	65 —
Id. barili	»	69 —	a	69 50
Zolfo Sicilia sul vagone	»	14 —	a	— —
Id. Liguria	»	15 —	a	15 50
Id. Romagna	»	16 —	a	— —
Carbon fossile Newcastle sul vagone	»	32 —	a	— —
Carbon fossile Cardiff	»	30 —	a	31 —
Id. Scozia	»	28 —	a	— —
Id. Liverpool	»	28 —	a	— —
Id. da gaz	»	28 —	a	— —
Id. di fornaci	»	28 50	a	— —
Pellami.				
Buenos Ayres vacche di k. 9 fr. 50 kil.	L.	116 —	a	— —
Rio grande vacche k. 9	»	116 —	a	— —
Bahia vacche k. 8|10	»	90 —	a	— —
Kurrachee Serid k. 4 1|2 a 5	»	62 —	a	— —
Calcutta Bourdwan morte k. 3 1|2 a 4	»	80 —	a	— —
Id. Kuttak morte k. 3 1|2 a 4	»	62 —	a	— —
Spiriti.				
Napoli per consegna di centesimi 90	L.	110 —	a	119 —

Commercio dei cereali in Francia. — L'amministrazione delle dogane francesi pubblica il movimento commerciale dei grani nei primi 7 mesi del 1878; noi ne togliamo le cifre seguenti, confrontandole con quelle del 1877:

Importazione.

	luglio 1878	giugno 1878	luglio 1877
	q. m.	q. m.	q. m.
Frumento	1,137,156	1,053,835	248,703
Segale	1,336	2,918	1,069
Farina di frum.	10,202	4,089	12,503
Frumentone	356,075	245,008	101,813
Orzo	135,814	137,324	25,457
Avena	344,378	537,318	177,965
Patate	2,804	7,000	8,150
Legumi secchi	16,168	17,948	39,887

Esportazione.

	luglio 1878	giugno 1878	luglio 1877
Frumento	5,574	6,213	108,536
Segale	33,959	47,692	68,482
Farina	30,171	35,083	174,580
Frumentone	18,266	15,146	15,631
Orzo	17,291	37,429	26 408
Avena	13,090	10,679	15,355
Patate	72,563	129,424	150,464
Legumi secchi	9,187	15,289	18,988
Sarraceno	749	682	553
Farina di segale	10,574	12,939	11,802

Da ciò si vede che le cifre dell'importazione di frumento nel mese di luglio, comprese le farine, oltrepassò l'ammontare della esportazioni di quintali 1,103,055 e fu di quintali 109,000 superiore a quella del mese precedente.

Ecco ora i risultati nei primi undici mesi della campagna, confrontati con quelli della campagna precedente:

Importazione.

	1877-78	1876-77
Frumento	5,933,793	3,793,901
Farina	84,618	74,060
Totale	6,018,411	3,867,961

Esportazione.

	1877-78	1876-77
Frumento	165,050	2,982,741
Farina	831,029	1,555,441
Totale	996,079	4,538,182

Movimento granario in Austria. Il bilancio commerciale dei grani della monarchia austro-ungherese nel 1° semestre 1878 confrontato con quello del 1877 presenta le seguenti cifre:

Importazione.

		1878	1877
Frumento	Q.m.	891,955	457,914
Segale	»	312,591	52 369
Orzo	»	149,921	754,245
Orzo preparato	»	4,766	272,691
Granoturco	»	1,466,431	533,179
Avena	»	82,350	449,873
Farine	»	213,667	649,625
	Q.m.	2,991,701	3,162,216

Esportazione.

		1878	1877
Frumento	Q.m.	1,284,081	711,260
Segale	»	135,216	312,757
Orzo	»	808,420	347,540
Orzo preparato	»	295,143	5,165
Granoturco	»	207,675	1,184,230
Avena	»	345,069	90 899
Farine	»	1,025,720	223,256
	Q.m.	4,089,474	2,884,539

Da queste cifre risulta che l'esportazione del frumento è aumentata di 672,751 quint.; quella dell'orzo di 158,860; quella delle farine di 802,464, nel mentre l'importazione non aumentò sensibilmente che nel granoturco e di ben poco nel frumento e nella segale.

In complesso l'esportazione dei cereali nel 1° semestre del 1878 sorpassò di 1,217,254 quintali quella del 1° semestre del 1877, e l'importazione è invece diminuita di 118,368 quintali metrici.

Torino, 6 settembre.

In quest'ottava si riscontrarono punto variazioni nei prezzi dei foraggi. Il bel tempo trattiene gli agricoltori alle cascine per il ricolto del fieno terzuolo che appunto va via operandosi abbastanza lestamente, grazie alle bellissime giornate che il tempo seguita a regalarci: pochi giorni ancora e poi anche quest'importantissimo ricolto sarà ultimato con soddisfazione dei proprietari, dei margari e pecorai che comprando per la provvigione sanno di comperare buona merce.

Il ricolto però è poco abbondante non ostante l'apparenza che aveva. La ruggine avendoli alquanto intaccati, ne cagiona un forte consumo nel passaggio dallo stato verde a quello secco. Vedremo se di conseguenza vi sarà qualche reazione nei prezzi dei foraggi.

La paglia naturalmente, finchè dura il bel tempo, seguita ad essere a buon mercato, essendovene in abbondanza e non sciupandosene punto per causa di cattivo tempo.

Fieno	da L. 10 —	a L.	9 50
Paglia	da » 4 50	a »	5 50

Mercato calmo.

TORINO. — Mercato della legna, fieno e paglia dal 2 al 7 settembre.

Quercia	miria L.	0 35 a 0 41	media	0 38
Faggio	»	» 0 33 a 0 38	»	0 35 1|2
Noce	»	» 0 33 a 0 37	»	0 36
Ontano	»	» 0 35 a 0 38	»	0 36 1|2
Pioppo	»	» 0 28 a 0 32	»	0 30

In tutto mir. 20,000.

Fieno	miria L.	0 85 a 1 00	media	0 92
Paglia	»	» 0 45 a 0 55	»	0 50

In tutto mir. Fieno 6400. Paglia 4700.

MILANO, 4 settembre. — Continua la massima calma nei frumenti, a prezzi deboli ed invariati. La quantità di granoturco nuovo proveniente dal Cremonese e Mantovano crescendo giornalmente, i prezzi ribassano ancora di una lira.

Gli altri grani non subirono variazioni.

Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato a pronti al quintale:

Frumento	L. 25 50	a 28 —
Frumento Po	» 27 50	a 29 50
Granoturco	» 16 —	a 17 —
Segale	» 19 —	a 21 —
Riso nost. dazio escluso	» 31 —	a 40 —
Riso pugliese	» 31 —	a 37 —
Avena	» 17 —	a 18 —

VERCELLI, 3 settembre. — Venerdì il mercato fu attivissimo nei risi coll'aumento da cent. 50 a 75. Oggi invece essendo diminuita la ricerca, si è perduto l'aumento verificatosi venerdì e siamo ritornati ai prezzi dello scorso martedì. Le qualità fiorette seguitano a mancare.

Cominciano ad essere più numerose le offerte dei bertoni nuovi con esito correntissimo ed a prezzi in aumento di cent. 50 sul precedente listino. I grani buoni e la segale aumentarono centesimi 50, mentre la meliga ribassò di L. 2.

Prezzi al tenimenti, mediazione compresa, al sacco di 140 litri. Il prezzo medio è seguato per ogni ettolitro:

	min.		mass.	med.
Riso andante	L. — —	a	— —	— —
Id. mercantile	» 37 75	a	38 —	26 25
Id. mercantile buono	» 38 25	a	39 —	27 59
Id. fioretto	» — —	a	— —	— —
Id. bertone mercantile	» 31 75	a	33 —	23 12
Id. bertone buono	» 34 —	a	34 50	24 46
Frumento mercantile	» 25 50	a	26 50	18 57
Id. buono	» 27 50	a	29 75	20 44
Segale	» 16 50	a	17 50	12 14
Meliga	» 17 50	a	19 —	13 03
Avena misura locale	» 9 75	a	10 50	— —

NOVARA, 5 settembre. — Il mercato d'oggi era ben provvisto di merce e si fecero molti affari in riso nuovo a prezzi sostenuti. Pochi affari in frumento.

Ecco i prezzi per ettolitro:

Riso nostrano	L. 28 90	a 30 45
Id. bertone	» 19 75	a 24 50
Frumento	» 18 60	a 20 15
Segale	» 12 85	a 13 85
Meliga	» 12 65	a 13 45
Avena fuori dazio	» 6 25	a 6 50
Risone nostrano al quint.	» 20 —	a 20 50
Id. bertone	» 17 50	a 18 —

VERONA, 5 settembre. — Mercato con sufficienti affari; frumenti, frumentoni e risi offerti con facilitazioni.

BRA, 6 settembre. — Ecco il bollettino:

250	ettol.	Frumento	L. 21 35	a 22 20
—	»	Id.	» 20 25	a 21 35
—	»	Segale	» — —	a — —
25	»	Avena	» 10 15	a 11 10
350	»	Meliga	» 12 20	a 13 50
38	»	Fave	» 15 25	a 16 70

64 Vitelli, L. 16 90 al mir.

SAVIGLIANO, 6 7bre. — Ecco il bollettino.

Frumento	ett.	L. 21 91	a	21 14
Riso	»	» 31 —	a	— —
Granoturco	»	» 14 31	a	13 05
Segale	»	» 13 45	a	13 05
Legna forte	mir.	» 0 32	a	0 25
Id. dolce	»	» 0 25	a	0 20
Carbone	»	» 1 —	a	0 95
Fieno	»	» 0 82	a	0 77
Paglia	»	» 0 37	a	0 35
Uova a dozzina	»	» 0 75	a	0 70

Stagionatura delle Sete di Torino

Bollettino del giorno 6 settembre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	2	127 04
	Trame	»	» »
	Greggia	1	14 40
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	3	141 44
	Tot. nel mese a oggi	34	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	2	172 50
	Trame	»	» »
	Greggia	7	523 01
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	9	695 51
	Tot. nel mese a oggi	86	
Condiz. sete di M. Ponzone	Organzino	2	196 17
	Trame	»	» »
	Greggia	1	103 83
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	3	300 »
	Tot. nel mese a oggi	7	

BORSA.

Rivista della settimana

Torino, 6 settembre 1878 (ore 6 1\|2 sera).

La settimana di cui dobbiamo render conto è stata più favorevole per le Rendite francesi, che pel nostro Consolidato. Venerdì scorso la chiusura della Borsa di Parigi ci portava:

Pel 3 0\|0 francese 76 70 fine agosto
5 0\|0 » 112 15 »
5 0\|0 Italiano 74 35 »
Oggi pel 3 0\|0 77 22 1\|2 fine settembre
5 0\|0 113 85 »
Italiano 74 35 15 settembre.

Calcolando che il riporto fu di 10 cent. sul 3 0\|0 francese, di 23 cent. sul 5 0\|0, e di 15 cent. sul nostro Consolidato, troviamo che il risultato della settimana alla Borsa di Parigi fu: un rialzo di 42 1\|2 cent. sul 3 0\|0 francese, di 97 cent. sul 5 0\|0 francese, ed un ribasso di 15 cent. sul nostro Consolidato.

Il rialzo del 5 0\|0 francese è ancora dovuto al progetto della conversione, che un'opinione prevalente in Borsa rimanda oramai molto più in là delle calende greche. È vero che in tutto questo affare l'onorevole Ministro delle finanze francesi si distingue per un prudente silenzio. Ma un foglio ufficioso annuncia ora che un discorso sarebbe prossimamente pronunciato dal prelodato ministro, nel quale la conversione verrebbe quasi smentita, e ciò bastò perchè i corsi si rilevassero. Ormai la fede non si trova più che in Borsa.

Riguardo al nostro Consolidato pare siasi formata contro di esso alla Borsa di Londra una congiura che temiamo possa essergli alquanto nociva. Si hanno tanti valori colà da sostenere, onde salvare una parte almeno dei capitali che vi furono impiegati, che non vi è da stupire se per contro se ne sacrifica uno, la cui realizzazione in fine dei conti non dà finora che benefici. E così dopo aver tanto spinto il nostro Consolidato, ora si consiglia di venderlo per comperare del Prestito Turco 4 0\|0 del 1871 a 55. Questa bella notizia ci vien data da una corrispondenza di Londra, riportata dal *Messager de Paris*, ed i prezzi fatti in questa settimana tanto a Parigi che a Londra, pel nostro Consolidato, farebbero credere che molti speculatori avessero trovato giusto il ragionamento e seguito il consiglio. La suddetta corrispondenza aggiunge che il sindacato il quale suggerisce quest'arbitraggio emette, in appoggio, l'opinione che il fondo turco, forse perchè garantito da un tributo, presenta maggior sicurezza dell'italiano.

Non molto bella sarebbe la sorte riservata alla nostra Rendita se ciò fosse vero. Noi preferiamo credere accidentale la debolezza mostrata in questi giorni dal nostro Consolidato alla Borsa di Parigi, e che esso seguirà piuttosto il movimento dei fondi francesi, a cui per ora sembra sorridere la ripresa.

Però il miglioramento ulteriore della Borsa francese dipende sempre dalla quistione monetaria, che sveglia ancora serie inquietudini sulla piazza di Londra.

Finita colà la liquidazione, nella quale si fecero dei riporti molto alti, il denaro sembrò meno scarso, e si parlò anche della probabilità di un ribasso di sconto.

Ma poi si vide che ciò non era possibile e che sarebbe già molto se la Banca inglese fosse in posizione di rispondere alle domande d'oro che le vengono da diverse parti.

E primieramente da Berlino, dove, dopo di aver impedito le rimesse d'oro a Londra, mediante il rialzo dello sconto della Banca imperiale, ora se ne domanda da colà, contro l'argento che si demonetizza.

Poi vengono le forti spedizioni d'oro, che Londra è obbligata di fare agli Stati Uniti d'America, contro i loro invii di grani. E queste rimesse d'oro sono tanto più forti, in quanto che è per mezzo di Londra che si liquidano tutti gl'invii di grani, che dagli Stati Uniti si fanno non solo in Inghilterra, ma in tutta Europa. Si considera già dunque come un bel risultato se la Banca inglese potrà supplire a tanti bisogni senza ricorrere ad un ulteriore rialzo di sconto, ed il dubbio che ne consegue non può che essere di ostacolo ad un progressivo aumento dei fondi pubblici.

Il movimento di rialzo dei fondi francesi ha principiato subito dopo la liquidazione di fine di mese e finora si è mantenuto in modo soddisfacente. Ma anche da Parigi vengono delle osservazioni che lasciano scorgere serie preoccupazioni. Si dice, per esempio, che alla Borsa vi è molto denaro, ma anche molti titoli galleggianti, e che mancano i capitali di impiego. Il denaro che vi abbonda e che ha reso tanto facile la liquidazione, può essere da un momento all'altro assorbito dai bisogni di Londra, e quindi si vive sempre col timore di nuovi rialzi di sconto alla Banca inglese. La Borsa francese è ancora guidata, è vero, dagli stessi grandi stabilimenti di credito che hanno fatto il gran rialzo dal mese d'aprile fino ad ora; ma ora le circostanze non sono più le stesse, e quindi si ha ragione di temere che i risultati dei loro sforzi non siano coronati dallo stesso successo. Una circostanza favorevole ebbe in questi giorni la Borsa di Parigi ed è forse ad essa che si deve in gran parte attribuire il miglioramento ottenuto. Il Ministero francese ha sospesa l'emissione del 3 0\|0 ammortizzabile, dichiarando che per ora non aveva bisogno d'altri denari. Dietro questa decisione, quel nuovo fondo rialzò a 80 90, verificandosi così quanto già veniva preconizzato da parecchi giorni.

Il nostro Consolidato a Parigi ebbe in questa settimana piccole oscillazioni: fece 74 10, prezzo il più basso, nella giornata di lunedì; 74 60, prezzo il più alto, mercoledì. È già più d'un mese che si resta quasi sempre sugli stessi prezzi, con transazioni o nulle, o estremamente limitate.

Da noi eravamo rimasti venerdì scorso a 81, si fece la liquidazione con 35 a 40 cent. di riporto ed oggi siamo a 81 35 e quindi si può dire sullo stesso prezzo di 81 coll'aggiunta del riporto senza beneficio nè perdita. L'opinione generale da noi sembra ancora all'aumento, ma meno confidente di prima, e siamo per credere che molte posizioni al rialzo non aspettano che un prezzo conveniente per liquidarsi. Ma i nuovi compratori sono lenti a venire. Le contrattazioni al contante non mancano ed in generale in Borsa si sente più spesso a dimandar Rendita al contante che per fine corr.; ma si tratta sempre di piccole somme e quindi si può dire molto rumore per nulla. Si dice che il titolo manca e non a torto: è la grande speculazione che lo ha accaparrato non sapendo in qual miglior modo impiegare i propri capitali.

Pochissimo animate furono le transazioni in valori in questa settimana.

Le Azioni della Banca Nazionale rimasero stazionarie sui corsi nominali di 2050 a 2045.

Il Mobiliare meglio tenuto trovava compratori da 669 a 670.

La Banca di Torino senza variazioni da 705 a 708.

Il Banco Sconto debole in principio di settimana da 288 a 285, era più sostenuto ieri ed oggi da 286 a 287.

La Banca Subalpina 512 a 514.

Le Azioni Tabacco meglio tenute dopo che si ebbe conoscenza del risultato dell'assemblea tenutasi in Roma il 31 scorso, nella quale si decise di non ottemperare alla domanda della Commissione parlamentare, per l'aumento a 100 milioni, invece di 93 milioni seicento mila lire, del canone annuo per l'ultimo periodo del contratto. Oggi si trattavano da 820 a 822.

Azioni Meridionali domandate da 242 a 243. Le Obbligazioni della stessa Società 257 a 258. Obbligazioni Cavour 512 a 514. Cartelle San Paolo 487 a 488.

Cambi in rialzo.

Francia 108 90 a 108 90 vista meno 2 0\|0.
Londra 27 20 a 27 27 1\|2 tre mesi più 5 0\|0.
Oro 21 75 a 21 82.

Una delle cause del rialzo del cambio è la nullità assoluta degli affari in seta.

BORSA DI GENOVA. — 6 settembre.

Rendita italiana	81 20 cont. — 81 32	f.m.
Azioni Banca Nazionale	2047 —	f.m.
Azioni Credito Mobiliare italiano	668 —	f.m.
Azioni Regia Tabacchi	820 —	f.m.
Azioni Ferr. Meridionali	342 —	f.m.

Francia lettera 108 95 — denaro 108 80.
Londra lettera 27 35 — denaro 27 32.
Marenghi da 21 83 a 21 84 — Sconto 5 0\|0.

BORSA DI MILANO. — 6 settembre.

Rendita italiana f.m.	81 42 1|2
Obbl. Regia Tabacchi	557 —
Oro	21 79

FIRENZE,	5	6
Rendita 5 0|0	81 42 5	81 40
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 84	21 83
Londra lettera	27 20	27 20
Cambio su Parigi	108 90	109 05
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	2050 —	2050 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	342 —	342 —
Banca Toscana	— —	256 —
Azioni Ferrovie Meridionali	— —	600 —
Credito Mobiliare	668 —	668 —

PARIGI,	5	6
3 0|0 Francese ammortizzabile	80 70	80 95
3 p. 0|0 Francese	77 06	77 22
5 p. 0|0 Id.	113 12	113 85
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	74 40	74 35
Ferrovie Lombardo-Venete	165 —	166 —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	251 —	251 —
Azioni Ferrovie Romane	74 —	74 —
Obblig. Lombarde	242 —	243 —
Obblig. Romane	— —	268 —
Cambio su Londra	25 28 5	25 29 5
Cambio sull'Italia	8 1|2	8 1|2
Consolidati Inglesi	94 11|16	94 3|4

VIENNA,	5	6
Mobiliare	248 70	242 60
Lombarde	73 25	73 —
Banca Anglo-Austriaca	105 75	103 10
Austriache	256 50	256 —
Banca Nazionale	805 —	806 —
Napoleoni d'oro	9 31	9 28 5
Argento in banconote	100 —	100 20
Cambio su Parigi	46 25	46 20
Cambio su Londra	116 —	115 90
Rendita Austriaca	63 20	63 30
Rendita in carta	61 62	61 72
Unionbank	67 —	66 25
Rendita Austriaca nuova	72 15	72 40

BERLINO,	5	6
Mobiliare	425 —	425 50
Austriache	447 —	449 —
Lombarde	127 50	127 —
Cambio su Londra	20 52	20 52
Rendita Italiana	74 40	74 40
Obbl. Regia Tabacchi	102 25	102 50
Rendita Turca	13 80	13 90

LONDRA,	5	6
Consolidato inglese	94 3|4	94 3|4
Rendita Italiana	73 5|8	73 5|8
Spagnuolo	13 3|4	13 3|4
Turco	13 3|4	13 3|4
Egiziano del 1868	54 1|2	55 3|4
Egiziano del 1873	54 —	54 —

Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. La. 67,000.

BORSINO.

Torino, 6 settembre (ore 5 pom.).

Pare che Parigi non si occupi che del Consolidato italiano, poichè mentre gli altri valori hanno, in mezzo a tanta nullità d'affari, una leggiera spinta, questo ribassa. Tal fatto si verificò ancor oggi. L'apertura ci venne pel 3 0\|0 77 15, 5 0\|0 113 80 e l'Ital. 74 40. Si deve in primo luogo notare che fin da ieri sera la nostra Rendita era quotata 74 50, ciò che costituisce fin dai primi corsi una differenza in meno di 10 cent. La chiusura poi, dove i valori francesi ancora guadagnavano ciascuno qualche cent., l'Ital. ne perdeva altri 5: 3 0\|0 77 22, 5 0\|0 113 82, l'Ital. 74 35.

Senza variazioni il Consolidato inglese a 94 3\|4.

Da noi senza affari si era da 81 40 a 81 45.

Valori nulli.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 7 settembre 1878.

Consolidato 5 0\|0. C. d. m. in c.
Media d'ufficio 81 27 1\|2
Az. Cred. Mobil. It. C. d. m. in c. 669 25.
Oro da 21 78 a 21 82.

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. (breve / lungo)	meno 2	108 85	109 15	— —	— —
Svizzera	meno 4	108 75	109 05	— —	— —
Londra	più 5	— —	— —	27 17 1|2	27 22 1|2
Germania	più 5	— —	— —	132 1|4	132 3|4

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 7 settembre 1878.

A Parigi alla riunione di ieri sera continuavano le stesse disposizioni del mattino, cioè abbastanza buone per le Rendite francesi, conservando il 3 0\|0 lo stesso prezzo di 77 22 e migliorando il 5 0\|0 di 15 cent. a 113 47. Riguardo all'Italiano la Stefani non dà nessun prezzo il che vuol dire che [non] diede luogo a nessuna transazione. I dispacci particolari danno il corso del mattino di 74 35.

Da noi questa mattina si ebbe una vera Borsa di sabato molti operatori ed agenti essendo partiti fino da ieri per la campagna.

I pochi che comparvero in Borsa erano dominati da una grande incertezza, nessuno sapendo spiegare l'indifferenza che mostra ora la Borsa francese pel nostro Consolidato.

Quindi le transazioni furono più limitate del solito. Per contanti si fece 81 25 a 81 30 e per la Rendita fine mese 81 35 a 81 40.

Az. Banca Naz. 2045 a 2050 nom.
Az. Mobiliare 669 a 670.
Az. Banca di Torino 705 a 708.
Az. Banco Sc. 287 a 287 1\|2.
Az. Banca Subal. 512 a 513.
Az. Tabacchi 821 a 823.
Az. Meridionali 241 a 243.
Obbl. Meridionali 257 a 258.
Obbl. Cavour 511 a 513.
Cartelle S. Paolo 477 a 478.
Francia 108 90 a 109 15.
Londra 27 20 a 27 25.
Oro da 21 77 a 21 82.

Musica al pubblico. — Domani, domenica, 8 settembre, un corpo di musica del presidio darà concerto nel giardino Reale dalle 12 1\|2 alle 2 1\|2 pom.

Torino, Tip. Roux e Favale.